

Lo Scarpone Valsusino

STORIA E ATTUALITÀ dell'Associazione Nazionale Alpini Sezione Val Susa



FEDERICO BONATO



Penna al merito, grazie Generale!



Lo Scarpone Valsusino

Publicazione trimestrale
della Sezione A.N.A. Val Susa

In questo numero Rubriche

- 3 SPECIALE
PENNA AL MERITO
- 5 SPECIALE
FERRATA DEGLI ALPINI
- 10 ESERCITO OGGI
intervista al Gen. Bonato
intervista al Col. Laurencig
- 18 LA BATTAGLIA DELL'ASSIETTA
- 20 ATTUALITÀ
- 22 PENSIERI IN LIBERTÀ
- 23 CRONACA GRUPPI
- 27 MANDAMI UNA CARTOLINA
- 29 ANAGRAFE ALPINA
- 31 SEZIONALE

La foto di copertina è di Claudio Rovere,
già direttore dello Scarpone valsusino.
Per gentile concessione.

Ricordando Beppe Parazzini

Giuseppe Parazzini, presidente emerito dell'ANA è "andato avanti" venerdì 18 giugno dopo una breve e spietata malattia. La sua vita "alpina" inizia nel 1969 alla Scuola Militare Alpina di Aosta, con il 57° corso AUC e successivamente prosegue nel 5° reggimento alpini, battaglione "Edolo". Terminata la naja, nel 1971 entra nell'ANA attraverso il Gruppo di Bareggio (Sezione di Milano). Sempre nel 1971 si laurea in giurisprudenza all'Università di Pavia e nel 1977 viene nominato notaio, professione svolta a sino al 2019. Orgoglio alpino e professione verranno così condivisi negli anni con uguale, innegabile passione. Dal 1998 fino al 2004, per due mandati, è stato Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, ricevendo il testimone da Leonardo Caprioli. Furono anni di grandi cambiamenti nel tessuto sociale della na-

zione, mutamenti anche di indirizzo politico che logicamente toccarono anche la nostra Associazione.

Negli ultimi anni della sua presidenza vide infatti la luce la legge di riforma del servizio militare e la conseguente sospensione della leva. Parazzini, insieme con la stragrande maggioranza degli alpini, cercò strenuamente di difendere quelli che a detta di molti erano "i valori della leva". Arrivò sino al Quirinale per consegnare una memoria scritta al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che nello stesso anno gli conferì l'onorificenza di Cavaliere e di Grande Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica Italiana, e all'allora ministro della Difesa Sergio Mattarella.

Combattente nato, abile parlatore, trascinatore, si dimostrò anche uomo coraggioso, quando, durante la manifestazione del 30 aprile 2015 per protestare per EXPO, fu bersagliato con uova da un gruppo di partecipanti per aver esposto la bandiera Tricolore dal balcone del suo ufficio di viale Majno, gesto di "sfida" rivolto ai contestatori e appello a tutti coloro che credono ancora nei valori di Patria e nel simbolo rappresentato della Bandiera. Poco condivisibile invece una successiva dichiarazione rivolta alle donne manifestanti "Si vede che non hanno fatto il militare. Dovrebbero ripristinare la leva obbligatoria, anche per le donne, così imparerebbero cosa vuol dire far fatica nella vita".

(cit. www.ticimonotizie.it)

Il 2020 fu per lui un anno difficile che lo segnò profondamente per la perdita prematura della moglie Giuseppina. Successivamente la malattia colpì anche lui strappandolo dopo breve tempo all'affetto dei figli Luca, alpino, e Francesco.

«Ci sono notizie alle quali il cuore e la mente si ribellano. La morte di Beppe Parazzini, nostro indimenticato presidente, è una di queste. Il ricordo va ora agli anni trascorsi insieme, in continuo spirito di collaborazione mai interrotto nel tempo. La sua acuta intelligenza, insieme alla sua forte passione alpina, ne hanno fatto una guida sicura per l'Associazione e per quanti hanno avuto la fortuna di frequentarlo». Sono state le parole commosse di Sebastiano Favero nel ricordarlo. Invece il mio ricordo di Parazzini presidente è molto vago, in quanto, durante la sua presidenza, per motivi lavorativi non frequentavo assiduamente l'Associazione, e conoscevo di lui quanto veniva scritto principalmente sulle pagine de L'Alpino. Negli anni successivi ho cominciato forse a conoscerlo maggiormente in quanto ospite fisso di tutte le riunioni del CISA, Convegno itinerante della stampa alpina, nato su sua

iniziativa quando era presidente.

Non voglio sembrare ipocrita, visto che negli articoli post mortem, di ipocrisia spesso si abusa: io, nel mio piccolo, non condividevo la sua insistenza, quasi ossessione, nel voler ripristinare la leva obbligatoria. Questo non significa sminuire l'uomo, la passione genuina, sincera, smisurata negli alpini che forse io, confesso, non credo di avere come lui. Certamente nei primi anni delle discussioni sulla leva e durante l'iter legislativo, ero dalla sua parte, ne condividevo gli ideali e forse un po' meno i metodi. Ma era giusto che si comportasse così.

Però da quel 23 agosto 2004, approvazione, e poi dal gennaio 2005, entrata in vigore, le nostre visioni sono diventate con il tempo divergenti.

Da uomo di legge, ci avrebbe insegnato che le leggi dello Stato devono essere rispettate, dura lex, sed lex, capite nei fondamenti, magari non condivise ma applicate, e di conseguenza tutti i dibattiti, i seminari, le tante parole spese negli ultimi quindici anni sul ripristino e sulla bellezza della naja mi sembravano e mi sembrano tuttora stucchevoli e fuori luogo. Come assolutamente fuori luogo mi sembrò sentirlo parlare di "valore, utilità, bellezza della leva obbligatoria", durante una commemorazione delle migliaia di caduti della "Cuneense" al Colle di Nava.

Adesso però bisogna ricordare l'uomo Parazzini, rendergli merito per aver voluto e saputo mettersi in gioco, per il suo coraggio e per l'impegno con il quale ha trainato l'Associazione tentando di mettervi un po' di ordine, lui che fu il primo presidente, non combattente, dell'ANA.

Non condividere le idee fa parte del gioco e da un lato mi dispiace non averne mai potuto parlare con lui, anche se con la sua dialettica mi avrebbe sicuramente travolto ma non convinto. Di lui mi resta il ricordo di qualche fugace saluto, più di circostanza che di conoscenza.

Incomprensibile però resta il fatto che durante le varie riunioni ad Alessandria del 3 luglio, a sole due settimane dalla sua morte, nessuno abbia sentito il bisogno di ricordarlo. Io l'ho notato, e mi è dispiaciuto. Spesso ci si dimentica troppo in fretta degli amici. E se lo dice uno che non la pensava come lui, vuol dire che forse una triste caduta di stile c'è veramente stata.

Ciao Beppe.

Dario Balbo



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE VAL SUSA
CONFERISCE IL PREMIO
PENNA AL MERITO

2021



*AL GEN. C.A.
FRANCESCO
PAOLO
FIGLIUOLO*



Penna al merito 2021

Doveroso riconoscimento al Gen. Figliuolo

Diceva anni orsono Lucio Battisti...

Capire tu non puoi. Tu chiamale se vuoi emozioni

Ed effettivamente domenica 25 luglio, ad Oulx, abbiamo vissuto una delle pagine più emozionanti della vita della Sezione negli ultimi anni. Le normative in atto, limitando di fatto il numero dei presenti all'interno dell'I.I.S. Des Ambrois, hanno purtroppo privato molti della gioia della presenza, ma fortunatamente la parte finale all'esterno, grazie soprattutto alla disponibilità del nostro ospite, ha ripagato ampiamente il sacrificio dell'attesa.

Il programma prevedeva infatti una sola ora di presenza ad Oulx del Generale Figliuolo ed il programma è stato perfettamente rispettato.

La nostra avventura è partita invece da metà aprile quando improvvisamente, dal banale quesito su chi potesse essere il destinatario del premio, veniva la più ovvia delle risposte: all'alpino che in assoluto in quel periodo, e chissà ancora per quanto, era impegnato in prima persona a risolvere i tanti problemi legati alle vaccinazioni che, nell'immaginario della maggior parte delle persone di buon senso, rappresentavano l'ancora di salvezza nella confusione di quel periodo. E quell'alpino non poteva quindi che essere il Gen. C.A. Francesco Paolo Figliuolo, artigliere da montagna, da Potenza ma trapiantato in Piemonte e, allora, da poco più di un mese, nominato Commissario straordinario per l'emergenza COVID.

Portato a conoscenza della possibile candidatura, il consiglio direttivo sezionale approvò all'unanimità la scelta, con qualche timore solo sulla possibilità di poter consegnare il premio entro la fine del 2021.

Iniziava così il lavoro più diplomatico, più riservato, grazie an-

che a canali privilegiati, per farsi trovare pronti nel cogliere al volo la più piccola opportunità che si potesse presentare. Cosa che è poi puntualmente avvenuta.

Valutati gli impegni, gli spostamenti, i ritmi serrati, il tempo disponibile, ecco nascere la scelta di Oulx quale sede migliore per conciliare tutte le esigenze. La prima opzione studiata non è stata percorribile, mentre la seconda opportunità, l'I.I.S. Des Ambrois, diventava la scelta migliore e più comoda per soddisfare le esigenze cui abbiamo fatto cenno.

Da quel momento possiamo veramente dire che l'avventura iniziava.

La cosa più complicata e delicata è stata certamente quella di gestire i posti disponibili, inizialmente 69, diventati successivamente 72 per l'esatta e corretta applicazione della normativa sul distanziamento. Così alla fine gli inviti sono stati diramati, qualche mugugno ci accompagnerà nel tempo, ma nessuno ci potrà, spero, accusare di parzialità. Con la squisita cortesia e disponibilità del prof. Paolo De Marchis, COVID manager dell'istituto ed ex sindaco di Oulx, è stato fatto un capillare lavoro diplomatico che, salvo i fisiologici brontolii, riteniamo inappuntabile e inattaccabile. Anche perché di pari passo, dallo staff del Commissariato arrivavano sollecitazioni e suggerimenti dei quali non si poteva certo non tenere conto. Così finalmente tra tensione, preoccupazione, timori di vario genere, mancate o ritardate conferme di presenze, assenze preannunciate e peggio autoinviti, siamo arrivati al gran giorno.

Tutta la preparazione è stata inappuntabile e durante la preventiva bonifica del sito a cura della Questura, il piano sicurezza e la gestione degli accessi, valutati sulla base della limitazione dei



rischi e degli assembramenti, sono stati approvati con soddisfazione reciproca.

Gli uomini della Protezione Civile, puntualissimi si posizionavano intanto nei punti stabiliti per gestire i primi arrivi dei gagliardetti dei Gruppi, gli unici con la stampa, a non aver posti assegnati e quindi desiderosi di posizionarsi sul palco, a stretto contatto con l'illustre ospite.

Anche la fanfara dava fiato agli ottoni avvicinandosi all'ingresso dell'istituto per allinearsi nel modo migliore per conciliare il suono degli strumenti, il distanziamento e la resa degli onori all'arrivo del Generale.

Il conto alla rovescia inesorabile ci avvicinava alle fatidiche ore 11, orario di arrivo, ma il rispetto dell'appello alla puntualità da parte degli invitati ci confortava. Sulla linea virtuale di arresto dell'auto, gli ospiti che avrebbero accolto il generale erano già tutti schierati. Mancavano solo più le sirene a preannunciare l'arrivo e poi tutti i piani avrebbero trovato applicazione.

Pochi minuti alle 11 e tutto si materializzava.

Gli squilli di tromba, il "Valore alpino" intonato dai nostri musicisti, gli applausi del pubblico presente dietro le transenne cominciavano da una parte a far scendere la tensione ancora forte, e dall'altra creavano un crescendo di emozioni fino all'ingresso del nostro ospite nell'aula magna accolto da un grande, sincero, liberatorio applauso. Istituzioni, parlamentari, consiglieri regionali, sindaci, consiglio sezionale e gagliardetti uniti in un simbolico, quanto deferente, sincero ed enorme abbraccio.

Gli ospiti sul palco erano quanto di meglio fossimo in grado di poter offrire in tema di accoglienza: il padrone di casa Pietro Ainardi, dirigente scolastico del Des Ambrois, l'altro padrone di casa Andrea Terzolo, Sindaco di Oulx, il già Comandante delle Truppe operative terrestri e Centro operativo Esercito, Gen. C.A. Federico Bonato, Gianni Gontero sino ad un paio di mesi prima Coordinatore nazionale della Protezione Civile ANA, il dr. Alberto Sinigaglia, Presidente dell'Ordine dei giornalisti del Piemonte ed infine Giancarlo Sosello, presidente della Sezione Val Susa.

Nei loro interventi, scanditi e coordinati con cortesia e classe in dubbio dal dr. Sinigaglia, venivano sottolineati l'impegno ed i risultati raggiunti dal Gen. Figliuolo da quel giorno di marzo in cui gli venne assegnato il delicato incarico. Il Gen. Bonato ha raccontato della grande collaborazione che c'era stata tra lui e Figliuolo, nei rispettivi incarichi, durante l'insorgere della pandemia e ha sottolineato come l'Esercito e le proprie strutture siano in grado di pianificare a lungo termine, confermando quindi la bontà della scelta di un generale per l'incarico di Commissario. Gianni Gontero, come Protezione Civile ha parlato del volontariato, alpino in particolare, impegnato sin dai primi mesi dell'emergenza e del successivo impegno con il commissariato COVID nella gestione dei punti vaccinali.

Giancarlo Sosello, forse tra i più tesi, nel suo intervento ha sottolineato *che negli anni, come Sezione, ne abbiamo fatte parecchie di cose, alcune grandi, alcune complicate, ma tutte affrontate con una certa incosciente tranquillità. Questa volta però confesso che mi sento veramente emozionato, quasi in soggezione.* Ma lo spirito alpino, il passato in "Taurinense" del Generale lo portano poi ad affermare con orgoglio *che il primo marzo, si è capito finalmente che l'Italia, ancora una volta, aveva biso-*

gno degli Alpini ed è arrivato Lei, Comandante.

Giunge quindi l'ora della consegna del premio, la targa in marmo, la "Penna al merito" ed il diploma di circostanza. È solo più un rumore di scatti a raffica di macchine fotografiche e di cellulari. Una festa, una gioia immensa.

Giova ricordare la motivazione scritta sul diploma: *Per aver saputo, in un momento drammatico per la nostra Patria, prendere per mano un popolo disperato accompagnandolo a ritrovare la serenità con la tenacia dell'artigliere e la determinazione degli uomini di montagna, rendendo facili le cose che potevano apparire impossibili e dimostrando ancora una volta che l'Italia ha bisogno degli Alpini. La Sezione A.N.A. Val Susa offre come testimonianza di apprezzamento e gratitudine.*

Chiusura con la simbolica consegna della tessera di iscrizione ad Honorem alla Sezione. Restava il deflusso dalla sala e l'arriverci al Generale. Ultimo step del protocollo. Ma qui è scattata l'alchimia tra l'ospite ed il pubblico che faceva a gara per uno scatto da conservare nel proprio libro dei ricordi. Anche all'esterno, dopo esser passato tra la nostra fanfara schierata e gli uomini della Protezione civile sull'attenti, il rito del selfie proseguiva, un bagno di folla a dire il vero corretto e ordinato. Tutti erano felici, dietro le mascherine si percepivano sorrisi e gioia di esserci, gratitudine e ammirazione per un uomo, un alpino, che chiamato ad un compito difficile non si è nascosto ed ha risposto "Presente". Grandissima prova di umanità e disponibilità anche da parte dell'apparato che lo seguiva. Un bellissimo momento di condivisione. E quando la macchina con il Generale ha lasciato il Des Ambrois era bello immaginare che fosse seguita dai grazie non detti, dei tanti attestati di stima che il Generale Figliuolo ha meritato e merita ampiamente.

Aveva veramente ragione Lucio Battisti: *Tu chiamale se vuoi emozioni* e per noi lo sono state veramente.

Troppi però sono ancora coloro che non capiscono l'impegno e gli sforzi che sono stati fatti per renderci più sereni e tranquilli. Fortunatamente la maggioranza degli Italiani ha capito che ce la faremo solo se tutti risponderanno "presente!" al proprio buonsenso, se tutti mettersero da parte egoismi e ideologie, se non si desse retta all'ultimo che la spara più grossa e se almeno per una volta la stessa passione riversata per una vittoria nel calcio, fosse impegnata nel trasformare la nostra Italia in una vera Patria, unita, coesa, seria.

Dario Balbo





Ferrata degli Alpini

Tanta fatica per una grande soddisfazione

*... trapani, batterie, flessibili...
... placchette, fittoni, resine...
... imbraghi, caschi, anticaduta...
mi raccomando...
questo è importante!
Ok, bene... abbiamo tutto.
Ci vediamo domani!*



Tutto inizia mesi fa con questa proposta: ricostruire la via ferrata che porta dal Passo della Mulattiera al Passo della Sanità sul Sentiero attrezzato degli alpini (1000 metri attrezzati e 1800 metri circa da passo a passo).

E noi, ci sentiamo veri alpini. L'avventura inizia il 26 giugno 2021. Collaborano nell'avventura la squadra Alpinistica Val Susa con 4 ragazzi dell'Esercito, istruttori di roccia: Fabio, Marco, Davide, Emanuele e poi si aggiungeranno Ivan e Lorenzo nelle ultime settimane.

Iniziano i lavori e tutto è da gestire con chiarezza e precisione: ad ognuno il proprio compito e chi lo stabilisce è Giorgio (ndr. Gambelli). Arrivando sul posto, il primo momento è di emozione e entusiasmo: l'elicottero militare deve caricare i materiali più pesanti e scaricarli il più vicino possibile al cantiere: stiamo parlando di ben 6 bobine di cavo in acciaio!

I giorni passano veloci e le difficoltà non mancano... la fatica è tanta... ogni tanto arrivano aiuti dalle altre squadre ma a gestire i lavori è sempre la nostra squadra: Giorgio, Alessandro e Mario in particolare (ndr. Gambelli, Albertelli e Campanati).

Gli ergotecnici si occupano di sistemare i sentieri che portano alla ferrata, costruiscono una scaletta per facilitare la risalita e poi puliscono i percorsi durante il weekend. In lontananza, il Genio lavora per sistemare la strada più comoda che passa da Beaulard. Li guardiamo giorno per giorno... chissà se sanno che li vediamo o se anche loro ci osservano o si chiedono a che punto siamo.

Passano le settimane tra smantellare, tagliare con flessibili, portare via il vecchio materiale, creare nuove linee vita per assicurarci, forare nuovamente la montagna, resinare e fissare i fittoni, allungare il cavo, trovare la strategia migliore per portare tutto quel peso...

Ogni giorno, colazione alle 7 e partenza: risaliamo con i mezzi dal Melezet fino alla fine delle piste. Qui

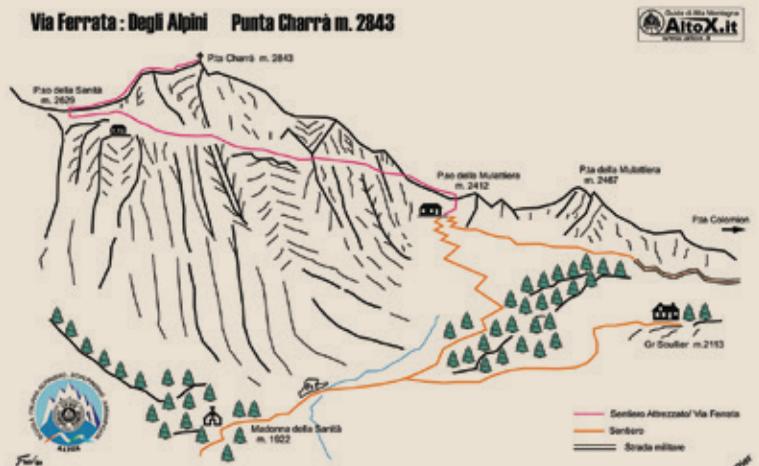
lasciamo i mezzi, carichiamo gli zaini con i materiali e partiamo a piedi per raggiungere il cantiere (30 minuti circa di camminata).

Lavoriamo la mattina e poi facciamo pranzo tutti insieme alle 14.30 circa nella casa astigiana che ci ospita anche per dormire (chi abita lontano non può viaggiare ogni giorno). Il pomeriggio si passa a sistemare materiali e riposare per poi recarsi a cena.

Con i ragazzi dell'Esercito si è creato un bel rapporto. Lavorano tanto ogni giorno... è stata una fortuna averli con noi, pensiamo tutti. Con uno sguardo iniziamo a capirci, sdrammatizziamo, ridiamo e facciamo battute così da sentire meno la fatica, condividiamo pensieri, avventure, panini e generi di conforto (un cioccolatino aiuta sempre). Arriviamo così alla fine.

Sono passate tre settimane, è il 20 luglio 2021... siamo stanchi. La soddisfazione è tanta quanto la fatica ma... anche questa volta ho imparato qualcosa: ho creato relazioni, condiviso momenti più o meno divertenti (a seconda dei punti di vista), imparato a resistere alla stanchezza, imparato ancora una volta cosa vuol dire essere una squadra vincente e raggiungere l'obiettivo, ho rinvigorito il concetto di alpinità e, anche se non sono una vera alpina, un pochino di più mi ci sento. Ancora una volta, grazie a tutti coloro che sono stati protagonisti di questa avventura!

Nada Marangoni





Ferrata degli Alpini

Rinata con il grande lavoro dei nostri alpinisti

Finalmente il gran giorno è arrivato. Dopo una serie di ipotesi via via abbandonate, finalmente venerdì 6 agosto si è concluso il lungo viaggio che ha visto impegnati uomini e mezzi per quasi un mese per ripristinare la “Ferrata degli alpini”, un sentiero attrezzato che attraversa il versante Nord della Punta Charrà per oltre un chilometro, con partenza dal Passo della Mulattiera, 2412 m., sino al Passo della Sanità, 2629 m. Per raggiungerla, i percorsi di avvicinamento sono vari, ma tutti in un ambiente naturale vario e interessante, tra boschi e prati fioriti. Presenti molti ruderi di fortificazioni militari a testimonianza dell'importanza e dell'utilizzo durante il periodo bellico. Lungo la ferrata si trovano una varietà di scorci panoramici di straordinaria bellezza sulla Valle Stretta e su tutte le montagne circostanti la conca di Bardonecchia, Beaulard e Oulx. A costruirla furono gli alpini negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale a protezione dei rifornimenti tra i due passi, mantenendoli al riparo dal versante verso la Francia. Intorno al 1975 furono sempre gli alpini del btg. “Susa” a ripristinare il sentiero rendendolo disponibile agli appassionati. Tuttavia, le condizioni meteo, la fragilità del terreno e le conseguenti frane e valanghe, con il tempo hanno deteriorato l'opera iniziale rendendo di fatto inutilizzabili cavi e ancoraggi. Nel 1994, le Guide Alpine di Bardonecchia, il Soccorso Alpino di Bardonecchia, di Beaulard e della Guardia di Finanza, il CAI, con il supporto del Comune di Bardonecchia, hanno provveduto al ripristino del percorso sostituendo oltre 300 metri di cavo con catena, migliorando il sentiero di accesso e la segnaletica. Nel 2020, su idea del CAI di Bardonecchia, sentito il Comune di Oulx, si ritenne opportuno un nuovo e importante ripristino. Dai successivi incontri, questa volta allargati all'ANA ed alle Truppe Alpine, nasceva quindi un nuovo progetto dove, gli alpini di Esercito e dell'ANA, intesa come Protezione civile, sarebbero stati gli attori principali della rinascita. Naturalmente, i nostri uomini sono stati quelli più impegnati e con uno sforzo notevole l'opera si è conclusa in circa metà del tempo ipotizzato. Si è così arrivati al 6 agosto al Jardin dla tor ad Oulx in una meravigliosa giornata di sole, quando tutte le autorità hanno potuto salire sul palco per il simbolico taglio del nastro. Si è scelto un luogo pubblico come il giardino cittadino, perché il farlo in quota avrebbe comportato ben maggiori difficoltà. Sul palco prendevano posto nell'ordine, il presidente della Sezione Val Susa Sosello, il Sindaco di Oulx Andrea Terzolo, per la Taurinense il col. Autunno comandante del 32° genio guastatori, il responsabile Meteomont e coordinatore dei rocciatori magg. Cor-



La targa commemorativa

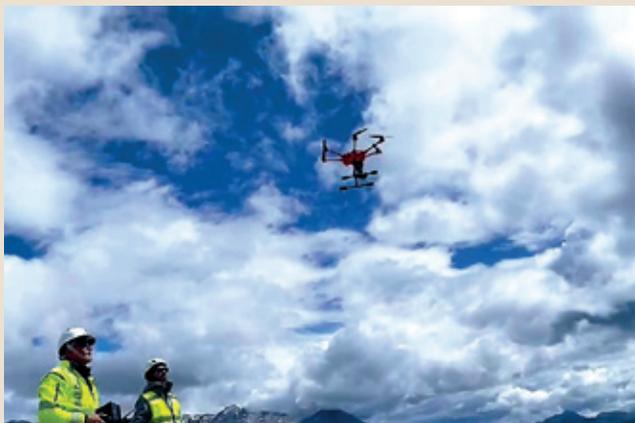
bellini ed il vicecomandante col. Lamacchia, il presidente nazionale dell'ANA Favero, il presidente del Consorzio forestale Alta Valle di Susa Garavelli, il presidente del Comitato caccia Cato2 Cenni, l'architetto Corino, presidente dell'Associazione Forte Bramafan, e per il CAI, il responsabile di Bardonecchia Scaglia e il presidente regionale Migliorati. Potrebbe sembrare un palco eccessivamente affollato, ma in verità erano rappresentati tutti gli attori di questa grande avventura di ingegneria montana. Alla destra del palco era schierata la nostra fanfara insieme con i nostri gagliardetti, mentre sul lato sinistro i Vessilli delle Sezioni presenti. Consiglio direttivo tra il pubblico abbastanza numeroso e attento anche sotto la calura. In verità molti erano in piedi all'ombra pur seguendo attentamente le varie fasi della cerimonia. Gli ospiti, nei loro interventi di saluto, hanno posto l'accento, con sfumature diverse, sull'impegno profuso dagli enti da loro rappresentati, ma giustamente il nostro presidente ha voluto soprattutto sottolineare l'impegno e il sacrificio degli alpinisti, e non solo, della nostra Protezione Civile, come poi giustamente indicato sulla targa commemorativa. Ovviamente l'intervento dell'arch. Corino era di taglio storico focalizzato sul tempo, sui luoghi e sulle difficoltà progettuali di allora per far fronte alle necessità di quel fronte. Giungeva infine il fatidico momento del taglio del nastro, retto da un lato dal nostro mar. Gambelli, il vero instancabile trascinatore nel mese di lavoro, dal col. Lamacchia, dal presidente Favero e da un alpino della Taurinense. Taglio netto ed il nastro tricolore cadeva: la ferrata, o “Sentiero attrezzato brigata alpina Taurinense” rinata e nuovamente accessibile agli appassionati. Restavano solo più le foto ricordo ed il sobrio buffet curato dalle donne e dagli uomini della nostra Protezione civile, Andrea Amighetti in testa. E per Oulx, un'altra giornata di grande festa alpina.

Dario Balbo

Ferrata degli Alpini

Album di un'impresa alpina





Federico Bonato

Il racconto di una magnifica carriera

Finally home, finalmente a casa. Dopo una lunghissima e brillante carriera il gen. Federico Bonato ha lasciato il servizio attivo ed ora è un valsusino a tutti gli effetti. Ma non ci sarà mai dato di sapere se anche lui, uscendo un'ultima volta dalla caserma ha gridato come noi... è finita!!! Il suo ritorno a casa, ad Oulx, è diventata quindi una ghiotta occasione per poterlo intervistare con calma. Forse intervista è esagerato come termine, perchè quanto riportato è solo una chiacchierata tra amici che si ritrovano dopo mesi di lontananza. Ma è anche il bilancio di una vita militare straordinaria iniziata ad Oulx alla 34 e che si è conclusa a giugno a Roma. Un percorso a tappe che si è snodato in Italia e all'estero, turbolento Afghanistan compreso. Come sempre Federico si è dimostrato cortese nel dedicare un po' di tempo a questa "incombenza" rubandolo alla sua mountain bike e alle sue camminate sui monti di Oulx e dell'alta valle.

Dario Balbo

In questi anni abbiamo seguito la tua carriera. Ma credo che pochissimi, sappiano del giovane Bonato. Ci racconti un po' di te? Come è nato il tuo progetto di vita militare? Cosa ha fatto scattare la molla?

Mah credo non ci sia nulla di particolare da riportare. Giovane diciannovenne che al termine del Liceo si era iscritto al concorso per Accademia con l'idea, se fosse andata bene, di fare l'Alpino avendo una bella passione per la montagna. E così è andata.

Raccontaci del periodo di Accademia, delle speranze, delle difficoltà, dei tuoi sogni

Il periodo dell'Accademia, due anni in quel di Modena, sono probabilmente i più difficili. Il passaggio dalla vita borghese a quella militare, l'Istituto di formazione che non lascia nulla al caso, gli studi universitari e le materie militari sono stati una bella sfida. Giovani che non si conoscevano e che passo dopo passo, giorno dopo giorno, sono riusciti a raggiungere l'obbiettivo. Non è stato facile ma la convinzione della scelta effettuata ti fa superare qualsiasi ostacolo. Di sogni, allora, ne esistevano pochi anche perché non avevi nemmeno il tempo di pensarci.

Nei primi anni '80 poi arriva la prima nomina. Scommetto che Oulx non sapevi neppure esistesse.

Hai ragione, nel 1982 due giovani Tenenti che avevano appena concluso il ciclo formativo di 4 anni (Berto ed il sottoscritto) furono assegnati al Susa. Il caso poi ha voluto che io fossi assegnato alla 34^a cp di Oulx dove ho avuto la fortuna di crescere sotto la guida esperta di quello che, per noi lupi, era l'Abbatone. Un Ufficiale di grande esperienza, severo ma giusto, a cui nulla sfuggiva, che amava la Compagnia e che avrebbe difeso i suoi uomini sempre e comunque... è stata una grande opportunità di crescita, di imparare, guardare e capire da un Ufficiale che ho sempre stimato ed apprezzato e che mi ha messo "sotto" sin da subito.

Come è stato l'impatto con la temibile 34 e con Oulx?

Il 4 gennaio del 1982 arrivavo a Oulx e, naturalmente, il 5 prima marcia con la compagnia al nostro amato Monte Cotelivier che tutti coloro che sono passati dalla Compagnia hanno potuto "apprezzare" più volte nelle diverse varianti stagionali. Dicevo marcia di compagnia e quindi ritiro materiali, sci (i metalloplastici con attacchi Silvretta), pelli di foca... e scarponi. Anzi no, gli scarponi non erano disponibili ed allora, non potendo utilizzare altre soluzioni, il nostro Cap. Abbiati ha trovato, come solo lui sapeva fare, la soluzione.... usa gli scarponi da discesa! Bellissi-

ma idea che, a termine della marcia il giorno dopo, oltre ad una grande soddisfazione per la mia prima attività operativa, mi aveva lasciato una serie di vesciche ed insegnato che gli scarponi da discesa non sono cosa per la salita... ma già si sapeva. *Dopo sei andato in Alto Adige, San Candido per l'esattezza. Altro mondo, altri usi e costumi. Come è andata? Io personalmente ho un ricordo bellissimo della Val Pusteria. Ma erano anche 17 anni prima.*

Si, in quel di San Candido al Battaglione alp. "Bassano" dove sono rimasto per tre anni prima di rientrare, con grandissima soddisfazione, alla 34^a per diventarne il Comandante. Tre anni, quelli in Val Pusteria, molto interessanti in una Brigata, la Tridentina, che già allora aveva una particolare predilezione per le attività tecniche (roccia e sci alpinismo) in montagna.

Ed infine il ritorno ad Oulx questa volta come comandante di compagnia.

Esatto, dal 1988 al 1991 con tantissime attività addestrative, con diverse partecipazioni alle esercitazioni della AMF(L) di cui il Susa faceva parte sin dagli anni 60, con tanti Alpini che hanno animato le file della Compagnia con tanti dei quali siamo rimasti in contatto (da questo punto i social network possono essere di grande aiuto) e con i quali non manca occasione di vedersi. E li ringrazio, i lupi della 34, perché è grazie al loro impegno, al loro lavoro, al loro senso di appartenenza che abbiamo sempre onorato i nostri impegni.

Dal tuo stato di servizio vediamo un "buco" tra il 1991 ed il 1996. Dato che difficilmente ti sarai girato i pollici, cosa hai fatto di bello in quegli anni?

Il 1991 segna il ritorno allo studio, in quel di Civitavecchia, per frequentare il Corso di Stato Maggiore. I due anni successivi impegnato quale Ufficiale del Battaglione Susa in Pinerolo responsabile della pianificazione operativa ed addestrativa (in quegli anni la Brigata Taurinense fu anche impegnata nell'Operazione Forza Paris in Sardegna e in Mozambico). Nel 1994, nuovo passaggio alla Scuola di Guerra per il Corso Superiore di Stato Maggiore al termine del quale vengo assegnato all'allora 4° Corpo d'Armata Alpino a Bolzano. E con questo ho chiuso il buco dei 5 anni in cui non avevi riferimenti ma che non era tale.

Riprendi l'operatività vera e propria con il battaglione allievi della SMALP, poi un passaggio a Pristina e quindi il 3° alpini come comandante. Suppongo sia stata una grandissima soddisfazione. Tutti i periodi di comando sono particolari, grandi responsabilità ma grandi soddisfazioni. Il battaglione AUC era responsabile della forma-



Un giovanile Bonato

zione dei giovani Ufficiali di Complemento che al termine del periodo ad Aosta raggiungevano i reparti. Ragazzi generosissimi che nel giro di pochi mesi venivano formati per raggiungere i reparti operativi dove assumevano immediatamente incarichi di comando anche superiori a quelli che, teoricamente, gli sarebbero dovuti. Senza dubbio di essere smentito posso affermare che la loro presenza e la loro disponibilità è stata essenziale per la vita delle Unità alpine.

Ogni volta che andiamo a Pinerolo al cambio di comandante di reggimento i cedenti affermano tutti che quello è stato il periodo più gratificante della loro carriera. Suppongo, ovviamente, sino a quel momento. Ma è veramente così o è solo un meraviglioso passaggio verso ruoli più importanti?

È certamente un periodo di comando particolare perché è il primo periodo in cui pur dovendo comunque rispondere a qualcuno sopra di te (ma questo succede anche andando avanti nella carriera ed è la normalità per un qualsiasi altro lavoro), hai una visione generale e completa della tua Unità e dove sei il primo responsabile per raggiungere determinati livelli di operatività ed efficienza che vengono definiti dai Comandi superiori e che sono spesso legati, come abbiamo visto in questi ultimi 20 anni, a lunghi e delicati impieghi operativi anche al di fuori del territorio nazionale che devono essere preparati con grande cura ed attenzione.

Ho visto che sei iscritto all'ANA dal 2005. Chissà come è stato martellante il nostro buon Pier Augusto. Grazie a lui abbiamo avuto il privilegio di averci tra noi.

Pier Augusto e con lui tanti altri che “sono andati avanti” è sempre un bellissimo ricordo. Un uomo sincero, sempre disponibile, il motore del Gruppo di Oulx, sempre in movimento ed in fermento per mille attività e progetti... è stata una grandissima perdita per tutti noi ma, come dicono gli Alpini, nessuno muore sino a quando viene ricordato. Per quanto riguarda la mia iscrizione devo dire che Pier non aveva poi dovuto faticare più di tanto. Non ne ho memoria certa ma sono convinto che avevamo festeggiato il neo iscritto con un buon bicchiere di rosso facendo due chiacchiere come spesso accadeva quando ero in Valle.

Il resto è storia recente. La prima stella, altro Afghanistan, Verona, la mia “Tridentina”, le Truppe Alpine, Roma. Sbaglio o ti manca la “Julia”? Roba comunque da brividi.

Si una serie di incarichi particolari, che da giovane Tenente non mi sarei mai immaginato, e che sono stati straordinariamente importanti. Quello di Comandante delle Truppe Alpine, poi, era ancora più inaspettato. Ti dirò che i primi tempi di Comandante a Bolzano, in quell' Ufficio che mi aveva visto entrare da giovane Ufficiale (magari per qualche “cazzatone” dal Gen. Becchio), entravo con un particolare stato d'animo.

Quando eri al comando delle Truppe Alpine per noi le tue attività erano molto più in evidenza di quanto lo siano state negli anni romani. Credo che ancora molti non conoscano gli impegni legati al tuo ultimo comando. Due parole di sintesi.

Il Comando delle Forze Operative Terrestri (COMFOTER) del quale sono stato responsabile negli ultimi tre anni, gestisce tutte le esigenze connesse alla generazione delle forze per le operazioni, l'addestramento, l'approntamento, la simulazione, la certificazione e la standardizzazione delle unità operative. In parole semplici è il Comando che, alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, sovrintende a tutte le attività della nostra Forza Armata. È stato un ulteriore periodo di grandi responsabilità e di altrettante soddisfazioni nel vedere come tutte le nostre Unità siano in grado, e quanto fatto negli ultimi 18 mesi di pandemia ne è la conferma, di rispondere a qualsiasi esigenza in tempi rapidi ed in maniera assolutamente efficace. Permettimi di ringraziare tutti gli Ufficiali, Sottufficiali e Volontari di tutte le Armi e Specialità del nostro Esercito e coloro che animano il



La festa per la prima stella

COMFOTER. Sono stati dei collaboratori eccezionali sui quali ho sempre potuto contare che mi hanno sempre dato il loro supporto e senza i quali non avrei potuto lavorare serenamente.

Torniamo al Bonato uomo. È stato difficile, complicato, conciliare il servizio con la vita familiare?

Conciliare le due cose non è mai cosa facile soprattutto quando le distanze (per gli impieghi operativi anche al di fuori del territorio nazionale), le responsabilità od altre situazioni particolari (il COVID credo sia un esempio) ti tiene obbligatoriamente distante per lunghi periodi. Periodi nei quali sono le mogli o le compagne che si fanno carico della gestione della famiglia e che dobbiamo ringraziare per quello che fanno. Senza il loro supporto e senza la loro disponibilità non potremmo dedicarci totalmente, come avviene regolarmente, al nostro servizio.

Come mai i tuoi figli non hanno seguito le orme paterne?

Deve essere una libera scelta e non mi sono mai sentito di spingere qualcuno dei ragazzi a seguire le mie orme. Mi avrebbe fatto piacere ma, come dicevo, deve essere una scelta personale e, se così non fosse, tutto diventerebbe molto più difficile.

Adesso ti stabilirai ad Oulx. Back home, dove tutto è iniziato. Penso che Oulx debba sentirsi gratificata e la Val Susa altrettanto. Ti dirò che Oulx è sempre stato un punto di riferimento per la mia vita e per la famiglia e, al di là delle stagioni morte in cui spero mi concederai di allontanarmi, godremo di questa montagna che tanto ci ha dato.

E per finire, nel giorno del commiato, mentre ti appuntavano l'ultima decorazione la lacrimuccia è scappata?

È stato un inaspettato riconoscimento da parte del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che mi ha fatto molto piacere ma, come dicevo precedentemente, senza una buona squadra che ti segue, senza un franco e sincero rapporto di collaborazione e confronto all'interno della stessa, puoi essere bravo quanto vuoi ma non vai molto lontano. La decorazione (n.d.r. Croce d'oro al merito dell'Esercito) è anche loro, ne sono fermamente convinto.

Rimpianti?

Assolutamente no, 44 anni di servizio, tante esperienze, periodi interessanti ed altri meno, una famiglia e una moglie che mi sono sempre stati vicini, la fortuna di raggiungere il grado vertice della Forza Armata... come potrei averne?



Lo stemma della 34, il distintivo delle TT.AA e la Croce d'oro al merito dell'Esercito

Federico Bonato

Croce d'Oro al Merito dell'Esercito nel giorno dell'addio

Giovedì 25 giugno, presso l'Ippodromo Militare "Gen. C.A. Pietro Giannattasio", alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Pietro Serino, si è svolta la cerimonia di saluto al Gen. C.A. Federico Bonato che lascia il servizio attivo. Di fronte a una rappresentanza di Ufficiali, Sottufficiali e Graduati del COMFOTER COE, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, in qualità di massima autorità ha rivolto parole di gratitudine al Generale Bonato: *"Grazie per la professionalità, l'impegno, il carisma e la leadership che ti hanno contraddistinto in tutta la tua carriera e nel delicato incarico di Comandante delle Forze Operative Terrestri e Comando Operativo Esercito che hai svolto con grande responsabilità, infondendo sempre nei tuoi collaboratori la giusta serenità e l'equilibrio per affrontare momenti e sfide spesso non semplici"*. Il Generale Bonato, nel ringraziare tutti i suoi collaboratori, ha detto: *"Sono trascorsi più di tre anni dall'inizio di questa mia esperienza di Comando in cui ho avuto l'onore e il privilegio di essere a capo di quella struttura che è responsabile di tutte le attività di generazione delle Forze, di approntamento e addestramento della Forza Armata. Grazie al Generale Serino e ai suoi predecessori per l'autonomia che mi hanno voluto dare in questi anni"*. Il Generale Bonato ha inoltre espresso soddisfazione per quanto fatto dagli uomini e dalle donne del COMFOTER COE, una struttura in grado di rispondere a tutte le esigenze e le emergenze vissute soprattutto negli ultimi tempi, ed in grado di lavorare senza sosta per garantire la continuità dei servizi e l'uniformità nell'emanazione delle disposizioni.

Al termine dei discorsi, il Capo di SME ha insignito il Generale Bonato della Croce d'Oro al Merito dell'Esercito, conferita per l'esemplarità e la straordinaria motivazione con cui ha servito l'Istituzione e per il supporto dato alla Nazione durante l'emergenza epidemiologica da Covid-19, gestendo tutti i concorsi dell'Esercito e riorganizzando gli assetti per coadiuvare le Forze dell'Ordine nel controllo del territorio.

Il COMFOTER COE è il Comando dell'Esercito responsabile dell'indirizzo delle attività di approntamento e costituisce lo staff per il Capo di Stato Maggiore Esercito per le problematiche connesse alla generazione delle forze per le Operazioni, l'addestramento, l'approntamento, la simulazione, la validazione/certificazione/standardizzazione delle Grandi Unità, delle unità operative e delle informazioni tattiche. Da esso dipendono direttamente il Comando Aviazione dell'Esercito, il Comando delle Forze Speciali dell'Esercito e il Centro per la Simulazione e Validazione.

fonte www.esercito.difesa.it



STORIA DI UN GENERALE

Il Gen. Federico BONATO ha frequentato l'Accademia Militare di Modena nel biennio 1977-1979 ed ha completato il ciclo formativo presso la Scuola di Applicazione d'Arma di Torino nel 1981. Conseguito il grado di Tenente della specialità Alpini, è stato assegnato alla 34ª Compagnia del Btg. Alpini "Susa" in Oulx.

Ha svolto l'attività di comando presso:

- il btg alpini "Bassano" in San Candido in qualità di Comandante della 62ª e della 129ª compagnia (1985-1988);
- il btg. alpini "Susa", quale Comandante della 34ª compagnia in Oulx (1988-1991);
- il btg. Allievi Ufficiali in Aosta (1996-1997);
- il 3° reggimento alpini in Pinerolo (2002-2004), con il quale ha preso parte all'operazione International Security Assistance Force (ISAF) in Afghanistan (set. 2002-gen. 2003) quale Comandante di battle group nell'ambito del Contingente Italiano;
- la Brigata alpina Taurinense (2007-2009) con la quale ha partecipato all'operazione ISAF in qualità di Comandante del Regional Command Capital a Kabul (12/2007-08/2008);
- ha frequentato il 116° Corso di Stato Maggiore ed il 116° Corso Superiore di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra di Civitavecchia.

Ha ricoperto incarichi di staff ed in servizio di Stato Maggiore presso il battaglione alpini "Susa", il 4° Corpo d'Armata alpino in Bolzano dove ha ricoperto anche l'incarico di Capo di Stato Maggiore (2005-2007) ed il Comando delle Forze Operative Terrestri in Verona svolgendo l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore Operativo (2009-2010).

Ha ricoperto, altresì, la posizione di Deputy Chief G3 presso il Comando KFOR in Pristina (10/2001-05/2002).

Da agosto 2010 a giugno 2013 è stato il Chief of Staff del Deployable Joint Staff Element presso il Comando NATO in Madrid (Force Command Madrid) e, in tale ambito, è stato impiegato per 12 mesi (01/2012-01/2013) in qualità di Deputy Chief of Staff for Stability Operation presso il Quartier Generale dell'Operazione ISAF in Kabul.

Da luglio 2013 a settembre 2014 è stato il Vice Comandante del Comando Truppe Alpine e Comandante della Divisione Tridentina. Dal 13 settembre 2014 ha assunto l'incarico di Comandante delle Truppe Alpine sino al 7 febbraio 2018.

Il 15 febbraio 2018 ha assunto l'incarico di Comandante del Comando delle Forze Operative Terrestri e del Comando Operativo Esercito in Roma.





Battaglione alpini “Vicenza”

Gestione e risoluzione di crisi generate da calamità naturali

Si è concluso il 28 maggio 2021 un intenso ciclo addestrativo mirato a perfezionare e migliorare le capacità operative del battaglione multifunzionale “Vicenza” dell'Esercito nella gestione e risoluzione di “emergenze complesse” in sinergia con il Dipartimento Regionale di Protezione Civile, la Croce Rossa Italiana e l'Associazione Nazionale Alpini. Le attività, svolte nel pieno rispetto delle norme per il contenimento del Covid-19, sono state organizzate e condotte al fine di preparare il personale del battaglione “Vicenza” a rispondere a due dei principali rischi che potrebbero caratterizzare il territorio abruzzese: quello sismico e quello dell'incendio boschivo.



L'addestramento per potenziare le capacità degli operatori antincendio boschivo (AIB) è stato svolto nel Comune di Sulmona, sulle pendici del Monte Morrone, sotto la supervisione del Direttore Regionale dell'Agenzia di Protezione Civile, Dottor Mauro Casinighini, e con il coordinamento di un Direttore delle Operazioni di Spegnimento (DOS) qualificato. Si sono susseguite una serie di attività pratiche che hanno esercita-

to il personale alla realizzazione di fireline volte al contenimento degli incendi, all'utilizzo dei vari dispositivi antincendio previsti e alla simulazione di un Posto di Comando Avanzato inserito all'interno dell'Incident Command System (ICS), per integrare gli assetti e le informazioni sull'incendio con l'Unità di Comando Locale (UCL) che coordina le operazioni di spegnimento. Durante l'addestramento rivolto alla gestione di un evento sismico, svolto nei pressi dell'hub logistico della Croce Rossa Italiana, nel Comune di Avezzano, i militari hanno realizzato un campo di accoglienza temporaneo, in linea con l'attuale normativa che prevede spazi e servizi ben precisi per l'accoglienza della popolazione evacuata. Sono state inoltre svolte delle lezioni di BLS, di tecniche sul montaggio di tensostrutture e di lezioni sul funzionamento della Sala Operativa di un Centro di Coordinamento emergenze.

L'attività si è conclusa con una conferenza sul tema della “fragilità del territorio abruzzese”, organizzata dal Comune di Avezzano con la partecipazione, tra gli altri, del Comandante del 9° reggimento alpini e i rappresentanti regionali della Croce Rossa Italiana.

L'addestramento continuo, il costante confronto di esperienze e la sempre più stretta collaborazione con gli Enti e le Istituzioni locali sono essenziali per ottenere la comunione di intenti, l'integrazione dei dispositivi e la necessaria sinergia per affrontare congiuntamente le varie situazioni emergenziali che potrebbero verificarsi sul territorio e in cui l'Esercito è chiamato ad operare.

fonte www.esercito.difesa.it



Pianificazione intervento; addestramento sul campo.
In alto: operatori AIB del battaglione;
in centro: il col. Laurenci comandante del 9° alpini

Col. Gianmarco Laurencig

Un po' di Val Susa nella vita del comandante del 9°

Gran brutta bestia la pandemia, con tutte le limitazioni ed il distanziamento che ci è stato imposto. Così, la programmata intervista con il col. Laurencig, che sarebbe stato bello fare nella quiete di Oulx, si è dovuta svolgere a distanza tramite il consueto collegamento Whatsapp. Il col. Gianmarco Laurencig è infatti felicemente sposato con Francesca Casse, valsusina doc, di Oulx, con papà già alpino alla 34 e ora moglie del comandante del 9° alpini. La chiaccherata è stata molto cordiale e interessante e di questo non posso fare altro che ringraziare il col. Laurencig per la sua disponibilità.

Dario Balbo



Comandante Laurencig, i lettori dello Scarpone valsusino, salvo rare eccezioni, sanno poco di Lei. Si racconti, tanto per rompere il ghiaccio.

Con piacere. Io sono friulano, esattamente di Savogna di Cividale, nelle valli del Natisone al confine della Slovenia, e sono orgoglioso di definirmi "un montagnino". Amo profondamente la montagna in ogni sua forma e quindi cerco di viverla appieno con lo sci-alpinismo, con la mountain bike, con le arrampicate. Dal punto di vista militare ho prestato servizio a Cuneo nel 2° alpini, negli Alparpar a Bolzano e poi a Vipiteno.

Ad ottobre 2015 ho preso il comando, a Venzone, del battaglione "Tolmezzo". Inoltre ho ricoperto numerosi incarichi a Roma ed all'estero ed ora eccomi qui a L'Aquila a comandare il 9° alpini. *Cuore friulano, affetti valsusini, servizio in Abruzzo. Come si conciliano tra di loro?*

Con lo spirito di adattamento che la nostra vita ci impone. È fondamentale il contributo della famiglia e per questo devo dire che mia moglie Francesca svolge un ruolo molto importante. Abbiamo due figli piccoli, Daniele e Simone, e a maggior ragione l'impegno di Francesca è basilare. La nostra vita ci costringe spesso a dei trasferimenti ed io penso di essere intorno alla quindicina. E ormai da una decina di anni, Francesca li condivide con me.

Senza scivolare nel gossip, com'è nato il suo legame con Oulx? Ero a Sauze d'Oulx per un periodo di allenamento sci-alpinistico e così l'ho conosciuta. Lei tra l'altro è anche maestra di sci.

Lei mi ha detto di Vipiteno, del "Tolmezzo" a Venzone e ora in Abruzzo. Ha trovato diversità di impatto tra il mondo alpino, inteso come ANA, friulano, altoatesino e abruzzese? La mia esperienza si ferma in "Tridentina", a Brunico fine anni '60, ma mi sembra di ricordare che ci fosse un rapporto un po' freddino. Non certo quello di Friuli e Abruzzo. O mi sbaglio? Certamente il calore di Friuli e Abruzzo è grande, ma ognuno logicamente ha un modo diverso di approcciarsi. Io mi sono sempre trovato bene ovunque.

Tornando al servizio, cosa ci può raccontare della terra d'Abruzzo martoriata dal terremoto. Siete ancora impegnati in attività legate alla catastrofe?

L'Abruzzo si sta risollestando da quella catastrofe e da friulano capisco perfettamente cosa abbiano provato. Io e la mia famiglia quando ci fu il terremoto in Friuli (ndr. 1976) abbiamo vissuto per un certo periodo in una tenda. Io avevo solo due anni ma lo

ricordo bene. L'ultimo periodo di pandemia ha visto impegnato il reggimento in altre attività legate all'emergenza. Soprattutto con il battaglione "Vicenza"

Tanto per restare nelle disgrazie, quando ci fu la tragedia di Rigopiano, sempre in Abruzzo, pubblicammo la fotografia dell'alpino Mattia Popesso friulano come Lei, che, grande e grosso portava sulle spalle una bambina appena salvata. Un'immagine bellissima. Non c'era messaggio migliore per raccontare gli alpini. Ne conviene?

Ho conosciuto personalmente Mattia quando ho comandato il "Tolmezzo" ed è veramente un bravo ragazzo. Uno sportivo e con lui nel 2016 abbiamo vinto sia

la gara dei plotoni ai CaSTA a Sestriere che il Trofeo del Capo di SME. Sicuramente quel gesto spontaneo conteneva un valore simbolico importante.

Ci può accennare ai prossimi impegni del suo reggimento? Noi sul nostro giornale diamo notizia delle attività di cui veniamo a conoscenza tramite i canali ufficiali delle Truppe alpine. So che avete appena finito i corsi roccia a Campo Imperatore.

Proseguiremo con le consuete attività addestrative con particolare attenzione alla preparazione degli uomini del battaglione "Vicenza" ricostituito nel 2017.

Questo battaglione è rinato per essere pronto ad affrontare le emergenze scaturite da calamità naturali. Di fatto è un reparto operativo di pronto intervento in caso di necessità in quell'area ben precisa riconducibile al centro Italia, o meglio appenninica centrale.

Abbiamo fatto infatti attività addestrative con Vigili del fuoco, Croce Rossa Italiana, Protezione Civile proprio per essere pronti ad intervenire con loro in caso di bisogno. È infatti un battaglione "multifunzionale" pronto a mettere a disposizione tutta l'esperienza acquisita soprattutto nel post terremoto, periodo in cui le Forze armate sono state impegnate duramente.

Il 9° reggimento alpini poi è l'unico reggimento ad avere due Squadre di soccorso alpino militare, SSAM, formate da personale altamente specializzato e qualificato in tutte le attività di montagna e in ambito sanitario. Hanno una capacità di intervento molto rapida e possono operare congiuntamente al Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS). Tutto questo nasce da un accordo tra lo stesso Corpo e il Comando Truppe Alpine.

Il 1° luglio il 9° reggimento alpini se non erro compirà cento anni. O se vogliamo ad agosto ne compirà trenta dalla ricostituzione. Penso sia motivo di orgoglio essere il comandante in queste ricorrenze. Come lo vivete e cosa farete per ricordarlo. Pandemia permettendo...

Sono orgoglioso di essere il comandante del centenario. Infatti il reggimento è nato il 1 luglio del 1921 al comando del colonnello Remigio Peretti. Cento anni di storia importante che cercheremo di ricordare con un convegno.

Ci sarà poi in piazza Duomo a L'Aquila una mostra statica e poi nella caserma "Pasquali" si terrà la cerimonia ufficiale con l'intervento delle più alte autorità civili, militari e religiose.

“Julia” e “Taurinense”, due storie alpine un po’ diverse, ma due storie ugualmente importanti ed eroiche. Come si vive la storia dall’interno?

Naturalmente sia la “Julia” e la “Taurinense” hanno avuto storie gloriose che non possono essere dimenticate e che sono un patrimonio collettivo di tutti gli alpini. Non dimentichiamo inoltre che il 9° reggimento alpini è stato per lunghi periodi inquadrato nella “Julia” con la quale ha condiviso momenti eroici e drammatici in Russia. Il battaglione “L’Aquila” si sacrificò a Seleny Jar a poca distanza dalla famosa quota “Cividale”, così chiamata per ricordare il sacrificio del battaglione “Cividale” nel quale combattè mio nonno che tante volte mi ha raccontato le gesta di quei momenti.

L’Associazione Nazionale Alpini sull’onda del “... per non dimenticare” sull’Ortigara e del “ricordare i morti aiutando i vivi” ha un impegno costante nel ricordare e onorare i Caduti. Ma il personale, a tutti i livelli, che presta servizio in “Julia”, “Taurinense”, “Tridentina” o in qualunque altro reparto è consapevole di cosa hanno fatto gli alpini e gli artiglieri da montagna nel corso della storia? Viene spiegato loro? Sarebbe ben triste fosse ignorata o sottovalutata la storia...

Io pongo particolare attenzione affinché, grazie al mio sottufficiale di corpo, tutti coloro che arrivano al reggimento, che siano a ferma prefissata o graduati, sottufficiali o ufficiali, vengano informati adeguatamente sulla storia del reggimento. Lo ritengo molto importante...

Tornando a noi... possiamo augurarle un prossimo futuro in Piemonte?

Chissà. Adesso penso solo a svolgere bene il compito che mi è stato assegnato. In Piemonte ci sono già stato quando ero al 2°. Per il futuro si vedrà.

Domanda d’obbligo... Lei è iscritto all’ANA? E se non lo è cosa ne direbbe di iscriversi in Val Susa. In famiglia uno c’è già... e poi Oulx porta fortuna... Ne abbiamo le prove. E così potremmo anche essere compagni di Gruppo.

Per ora sono iscritto al Gruppo del 9° alpini (ndr. Il Gruppo 9° Reggimento alpini è l’unico Gruppo di soli alpini in servizio ed è stato fondato nel 2019. Alla cerimonia di consegna del gagliardetto era presente il presidente Favero). Vedremo poi quando finirà il mio periodo di comando.

Comandante la ringrazio per la cortesia che ci ha accordato. La speranza ovviamente è quella di incontrarci ad Oulx al più presto. Ma se siamo nelle mani del gen. Figliuolo non possiamo che essere fiduciosi. Per finire, è così gentile di dare un saluto ai valsusini che la conosceranno attraverso queste poche domande?

Certamente. Ho particolarmente a cuore la Val Susa dove vengo sempre volentieri. In questo periodo ovviamente molto meno, ma



Il col. Laurencig, a sinistra, con la Bandiera di guerra del 9° alpini durante la cerimonia in cui ha assunto il comando del reggimento

in tempi normali veniamo molto spesso ad Oulx dai genitori di Francesca, Maurizia e Roberto. E devo dire ad onore del vero che a casa di Roberto (ndr. Roberto Casse) lo Scarpone valsusino è sempre in bella vista e l’ho sempre letto con attenzione. Quindi saluto tutta la Val Susa, con la speranza di tornare al più presto. Pandemia e lavoro permettendo.

Allora ancora grazie e arrivederci in Val Susa e sinceri auguri per il suo importante comando.

9° REGGIMENTO ALPINI

Istituito con regio decreto nel dicembre del 1920, nasce il 1° luglio 1921, al comando del Col. Remigio Peretti, con i btg. “Vicenza”, “Bassano”, “Feltre” e Cividale” e inserito nella 3ª Divisione Alpina. Il 13 aprile 1935 a Gorizia viene formato il btg. “L’Aquila”. Il motto del reggimento, che racchiude il nome di quattro località dell’Abruzzo, L’Aquila, Leonessa, Ugne (attualmente Orsogna) e Penne, è stato coniato dal poeta pescarese Gabriele D’Annunzio: “D’Aquila Penne, Ugne di Leonessa”. Il reggimento ha partecipato alla campagna di Grecia e a quella di Russia. Durante la ritirata cadde prigioniero il comandante, tenente colonnello Fausto Lavizzari che morì in prigionia.

Rientrato in Italia, l’8 settembre 1943 si trovò nella zona di Udine. Nel 1944 ricostituita l’unità e rinominata btg. alpini “Abruzzi”, in seguito rinominato “L’Aquila”, visse la guerra di liberazione con il Gruppo di Combattimento “Legnano” ed infine fu incluso nell’8° reggimento Alpini della brigata “Julia”. Nel 1975 al battaglione “Vicenza” vengono assegnati la bandiera e le tradizioni del 9° Reggimento, che rinasce il 26 agosto 1991 all’Aquila, nella sede del btg. alpino “L’Aquila”.

Il reggimento ha partecipato negli anni a numerose operazioni dell’esercito: in Mozambico, in Bosnia, in Albania, in Kosovo e in Afghanistan a Khost, Kabul e Farah. Nell’operazione “Enduring Freedom”, con la denominazione “Contingente Nibbio”, il reggimento è stato decorato con la Croce di Cavaliere dell’ordine militare. A seguito del terremoto che ha colpito l’Abruzzo il 6 aprile 2009, il reggimento ha subito preso parte ai soccorsi e successivamente è stato impiegato in attività di concorso alle Forze di Polizia per prevenire i fenomeni di sciaccallaggio nel centro storico della città dell’Aquila e in altre zone. Il 15 novembre 2009 la città di Teramo gli ha riconosciuto la cittadinanza onoraria ed il 13 luglio 2013 anche il comune di Antrodoco.

Attualmente il reggimento è inquadrato nella Brigata “Taurinense” ed il 1° luglio 2021 festeggerà i 100 anni dalla sua fondazione. Il 29 maggio 2017 è stato ricostituito il battaglione multifunzionale “Orta”, poi ribattezzato “Vicenza” che ha un organico a regime di circa 300 uomini e dispone delle risorse idonee ad assicurare l’antincendio boschivo, il contributo al dissesto idrogeologico, il rifornimento idrico, la produzione e la distribuzione di energia, la costruzione, riparazione e mantenimento di strade, ponti e strutture alloggiative, e la mobilità in particolare in ambiente innevato. Parallelamente, il battaglione alpini “L’Aquila” è stato incrementato di una compagnia.

Il 9° alpini è insignito di due Croci di Cavaliere dell’Ordine Militare d’Italia. Ha inoltre 2 Medaglie d’oro al valor militare, 4 d’argento e 2 Medaglie di bronzo al valore dell’Esercito.



Gli Alpini del 3° in marcia in montagna

Raggiunto il Rocciamelone vetta simbolo della Valle di Susa

Si è concluso nei giorni scorsi il modulo di movimento in montagna del 3° Reggimento Alpini dell'Esercito, importante fase dell'addestramento tecnico e tattico di specialità, durato 2 settimane e portato a termine con l'obiettivo di incrementare le capacità del Reparto di muovere e combattere in ambiente montano. In particolare, gli alpini della Brigata Taurinense hanno raggiunto il forte Pramand, il Monte Genevris (2536 m) ed infine il Rocciamelone (3536 m), montagna simbolo della valle di Susa. Il modulo di movimento in montagna ha costituito un importante momento di ripresa delle attività in alta montagna, dopo i rallentamenti dovuti alla pandemia, consentendo alle giovani leve di acquisire il concetto di verticalità, iniziato con precedenti corsi di alpinismo. L'addestramento ha anche riproposto la pratica tipica dei reparti alpini dell'Esercito, ovvero il muovere in completa autonomia, con lo schieramento delle basi di reparto in corrispondenza di ciascuna ascensione. Tale attività, oltre a garantire il sostegno logistico agli Alpini in marcia, ha permesso di addestrare il personale nell'allestimento di un accampamento su tende con tutto quello che serve per sopravvivere.

Il 27 luglio il reparto ha ricevuto la visita del Gen. C.A. Francesco Paolo Figliuolo, Comandante Logistico dell'Esercito, il quale ha preso parte al movimento in montagna insieme agli Alpini in marcia verso la vetta del monte Genevris, in cima al quale gli sono stati resi gli onori. La visita è proseguita con l'illustrazione del modulo di movimento in montagna – suggellato poi dall'ascensione della 34ª Compagnia sul Rocciamelone – per concludersi a valle con la visita alla base del reparto.

Tutte le attività sono state condotte nel pieno rispetto delle norme sanitarie vigenti, adottando le misure previste per il contenimento dell'epidemia da COVID-19.

fonte www.esercito.difesa.it



*Dall'alto:
onori militari al Gen. C.A. Francesco Paolo Figliuolo in cima al Genevris;
la Compagnia durante la Preghiera dell'Alpino; onori ai Caduti;*

L'ESERCITO IMPEGNATO NELLA CAMPAGNA AIB

Il btg. Vicenza in prima linea in Abruzzo

Nei giorni scorsi (18 agosto 2021), personale specializzato dell'Esercito Italiano appartenente al Battaglione "Vicenza" del 9° Reggimento Alpini, su richiesta delle Prefetture di L'Aquila e di Chieti, è intervenuto a supporto del Dipartimento di Protezione Civile Regionale e del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco per gestire l'emergenza generata da una serie di incendi scoppiati nelle vicinanze degli abitati di Pietransieri (AQ) e Pizzoferrato (CH).

Le attività di spegnimento sono state coordinate dal Dipartimento Regionale di Protezione Civile e, su disposizione del Comando delle Forze Operative Sud di Napoli, hanno visto impiegati gli alpini del 9° nel supportare l'azione di estinzione degli incendi attraverso l'impiego di 2 autobotti da 8.000 litri e di un autocarro tattico logistico (ACTL) per rifornire d'acqua i moduli AIB (Antincendi Boschivi) delle altre forze in campo.

Per domare le fiamme è stata necessaria un'azione diretta dei militari che sono intervenuti in alcune aree nelle quali abitazioni civili erano minacciate dal fuoco. Fondamentale è stato il supporto del Nucleo Meteomont dell'Esercito inquadrato nel 9° Alpini, che ha fornito le informazioni meteorologiche necessarie per la pianificazione delle operazioni nelle zone degli incendi.

Il battaglione "Vicenza" è stato creato nel 2017 in seno al 9° Reggimento Alpini per far fronte a emergenze complesse derivanti da calamità naturali nel centro Italia, area in cui i concorsi dell'Esercito sono coordinati dal Comando delle Forze Operative Sud di Napoli in sinergia con gli Enti e le istituzioni locali.

Questa Unità è molto versatile nell'impiego ed è in grado di esprimere varie capacità, tra cui quella Antincendio Boschivo (AIB) per la quale è necessaria una specifica formazione e uno specifico addestramento da parte degli uomini e donne che la costituiscono.

fonte www.esercito.difesa.it



LA BRIGATA TAURINENSE LASCIA IL LIBANO

Cambio al comando dell'operazione Leonte

La Brigata Alpina "Taurinense" ha ceduto il comando del Contingente italiano in Libano alla Brigata Aeromobile "Friuli" nell'ambito della missione UNIFIL, la forza di interposizione delle Nazioni Unite schierata nel Libano del Sud.

Alla presenza dell'Ambasciatrice d'Italia in Libano Nicoletta Bombardiere e delle principali autorità civili e militari locali, con una breve cerimonia presieduta dal capo missione e comandante di UNIFIL Generale di Divisione Stefano Del Col, il Generale di Brigata Davide Scalabrin ha ceduto la bandiera delle Nazioni Unite al parigrado Stefano Lagorio.

Nel corso del suo intervento, il Generale Del Col ha ringraziato gli Alpini e i Dragoni della "Taurinense" per il "grande lavoro svolto in questo semestre, durante il quale la Brigata ha saputo rimodulare efficacemente le diverse attività operative, sia nel supporto alle Lebanese Armed Forces (LAF), sia nella delicata attività di monitoraggio del cessate il fuoco tra Libano ed Israele, anche durante i difficili momenti di crisi e instabilità nell'intera area mediorientale". Per il raggiungimento degli obiettivi della risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, i peacekeepers italiani "hanno saputo agire sempre con imparzialità e trasparenza, instaurando rapporti di stima e rispetto con i colleghi delle LAF e guadagnandosi costantemente il consenso unanime delle istituzioni e della popolazione locale, anche mediante la realizzazione di mirati progetti di cooperazione civile-militare". Le attività di sostegno alle fasce più deboli della popolazione sono state infatti rese più aderenti alle criticità causate dapprima dall'emergenza sanitaria da Covid-19, e successivamente dal deterioramento del tessuto socioeconomico del Paese. Il Generale Del Col si è poi rivolto agli uomini e alle donne della "Friuli", esortandoli a "proseguire nel solco tracciato dai precedenti contingenti, operando con equilibrio, professionalità, imparzialità, diplomazia, efficacia, credibilità e rispetto." La Brigata Aeromobile "Friuli", alla sua quarta missione in Libano con i colori delle Nazioni Unite, assume il comando del settore Ovest di UNIFIL in cui operano 3.800 Caschi Blu di 16 dei 46 paesi contributori alla missione UNIFIL di cui fanno parte 1.000 militari italiani.

fonte www.esercito.difesa.it





La battaglia dell'Assietta

19 luglio 1747

Nel precedente numero della nostra Rivista, trattando della Piazza Militare dell'Assietta, abbiamo rimandato la descrizione della battaglia del 19 luglio 1747 ad un articolo successivo sia per mancanza di spazio sia perché "l'affaire", come dicono i francesi, merita un'ampia descrizione per l'eccezionalità del fatto (10 Btg. Austro-Sabaudi, 10.000 uomini più 500 miliziani valdesi, hanno tenuto testa e sconfitto 29 Btg. Francesi, 20.000 uomini) e per le conseguenze prodotte da tale vittoria nel contesto della guerra di successione d'Austria (1742-1748). Per questo, la battaglia dell'Assietta è tra i fatti d'armi più documentati della storiografia sabauda, con esaurienti e complete relazioni sia da parte piemontese che francese.

Come descritto nell'articolo precedente, il 15 luglio 1747 la potente Armata Franco-Spagnola, Comandata dal Cavaliere di Belle-Isle e forte di 32 Btg. di fanteria (30 francesi e 2 spagnoli), 5 Squadroni di dragoni, 6 cannoni da 6 libbre lunghi e 10 pezzi da montagna da 4 libbre, inizia il movimento dalla zona di radunata Briançon - Moriana su tre distinte colonne.

Il 18 luglio la colonna di centro arriva al Colle di Costapiana e il Belle-Isle stabilisce di attaccare il giorno successivo le posizioni degli austro-sabaudi che ritiene di scadente consistenza e presidiate da scarse forze. A tale scopo ordina che la colonna di destra, comandata dal De Villemur, converga anch'essa sul Colle



di Costapiana.

All'alba del 19 luglio, durante la ricognizione del terreno, sconosciuto al Belle-Isle, vengono individuate le opere della Testa dell'Assietta, detta "Butta", e scoperte le fortificazioni che dalla Butta si diramano verso il Piano dell'Assietta e verso il Rio Bacon.

Alle 09.00 il Belle-Isle dirama gli ordini per l'attacco, nonostante il parere contrario dei Comandanti subalterni che auspicavano ulteriori e più approfondite verifiche dello stato degli apprestamenti difensivi.

Il disegno operativo del Belle-Isle consiste nel dividere le proprie forze in tre colonne: quella di sx, 7.000 uomini, con obiettivo il Vallone del Rio Bacon; quella centrale, 3.500 uomini con lo stesso Belle-Isle, con obiettivo la Butta; quella di dx, 10.000 uomini, con obiettivo la Testa del Gran Serin, le cui fortificazioni non erano ancora state individuate, che avrebbe dovuto prendere alle spalle i difensori della Butta e del Rio Bacon.

L'attacco avrebbe dovuto essere simultaneo per tutte e tre le colonne. La colonna di dx, in particolare, deve scendere nel Vallone dell'Assietta e, tenendosi fuori dalla portata delle armi dei difensori del Piano dell'Assietta, risalire il ripido pendio che adduce alla Testa del Gran Serin. Inizia il movimento alle 10.00 ma il terreno, aspro e malagevole, e la lunghezza del percorso fanno sì che gli sfiniti battaglioni attaccanti raggiungano le propaggini





della Testa del Gran Serin, scoprendone le difese, solo alle 17.30. La colonna di sx, che aveva iniziato il movimento alle 16.30, alle 17.30 inizia il furioso attacco contro le difese del Rio Bacon: 3 assalti impetuosi, che non riescono a sopraffare i difensori. Moltissimi i morti e i feriti che dissanguano i migliori Battaglioni francesi e che riducono la forza della colonna dai 7.000 uomini iniziali a 300/400 superstiti frastornati e avviliti.

Alle 17.30 inizia l'attacco della colonna di centro contro la Butta: violenti ripetuti assalti che non riescono a sopraffare i difensori del Primo Btg. Guardie, comandati dal Maggiore di San Sebastiano. Anche la colonna di dx inizia l'attacco contro le difese della Testa del Gran Serin ma le difficoltà del terreno e la stanchezza accumulata nel lungo e disagiata cammino non permettono ai Francesi di ottenere alcun risultato.

Arrestato il movimento a sx, impossibilitati a proseguire a dx, i Francesi insistono contro la Butta, disperatamente difesa dalle Guardie (i futuri Granatieri) che, esaurite le munizioni, iniziano a respingere gli assalitori all'arma bianca e con lancio di sassi. Vista la situazione il Comandante del Corpo, Conte Giovanni Battista Cacherano di Bricherasio, ordina ripetutamente al Comandante delle Guardie di abbandonare la Butta e convergere sul Piano dell'Assietta. Il San Sebastiano rifiuta, conscio che il non ottemperare all'ordine avrebbe potuto avere serissime conseguenze, persuaso che il nemico stia cedendo e, soprattutto, convinto che abbandonare le difese della Butta avrebbe potuto avere conseguenze molto più pericolose che rimanere in posto. È il "Rifiuto di San Sebastiano", ancora oggi ricordato e commemorato nel Reggimento Granatieri. Nel frattempo il Cavaliere di Belle-Isle, esasperato dai mancati progressi e dai cumuli di cadaveri davanti alla Butta, afferrata una Bandiera, si pone alla testa degli ultimi disperati superstiti per un ulteriore, forsennato assalto. Viene freddato da due colpi di fucile, sparati da due soldati del Battaglione Guardie, Giobatta Ellena di Chiusa Pesio e Giovan Domenico Adami di Cortanze.

Alle 19.00, con i difensori della Butta ridotti allo stremo, i Francesi si ritirano portandosi fuori tiro. Viene tenuto un Consiglio di Guerra, presieduto dal De Villemur, e deciso l'immediato ripiegamento, iniziato alle 20.00, in direzione del Colle di Costapiana e Sauze d'Oulx. Le forze Austro-Sabaude, anch'esse duramente provate, non inseguono il nemico in ritirata e rimangono a presidiare le sconfitte difese.

In serata viene inviato a Torino il Maggiore Panissera, del Reggimento Casale, per annunciare a Carlo Emanuele III la straordina-

ria vittoria. Sceso dall'Assietta su Chiomonte, percorsa ventre a terra tutta la Valle di Susa, il Panissera arriva a Torino all'alba del 20 luglio e annuncia ad un Aiutante di Campo del Sovrano l'avvenuta vittoria aggiungendo che "Noi i l'oma nen bogià". Da allora noi Piemontesi siamo i "bogianen", frase che racchiude e sintetizza tutto l'orgoglio e il valore sabaudo, ben diversa da come si è trasformata negli anni.

All'alba del 20 luglio viene ritrovato il corpo del Belle-Isle che, trasportato da una scorta d'onore delle Guardie a Sauze d'Oulx, viene inumato nella Chiesa Parrocchiale dalla quale, anni dopo, sarà riportato in Francia.

Il 22 e il 23 luglio i Francesi ripassano il Monginevro non senza aver chiesto al vincitore, Cacherano di Bricherasio, di occuparsi dei moltissimi feriti abbandonati nell'ospedale da campo alle Baite di Seu. Il 24 luglio iniziano il recupero dei feriti sopravvissuti e il sostegno di tutti gli sbandati ancora presenti in zona. Le perdite francesi sono di circa 6.000, tra morti e feriti (tra i quali circa 400 Ufficiali) mentre quelle austro-sabaude contano 1 Ufficiale morto, 1 Ufficiale ferito e 219 Soldati morti.

Le cause della sconfitta, che ancora al giorno d'oggi in Francia viene commentata con riluttanza e fastidio, sono da individuarsi nella mancanza di informazioni sul sistema difensivo (grazie alle predisposizioni attuate dallo SM Sabaudo e descritte nell'articolo precedente), nella mancanza dei cannoni da 6 libbre lunghi (gli unici in grado di sconvolgere le difese in terra e legno e abbandonati sopra Sauze d'Oulx per le insormontabili difficoltà del trasporto), nella fretta di attaccare, nei ripetuti attacchi frontali e nell'ora tarda dell'inizio dell'attacco.

Piercorrado Meano



L'area della battaglia.

In alto da sinistra: Monumento; cippo dedicato a Belle-Isle.

Nella pagina precedente dall'alto: dal Gran Serin alla Butta (www.gulliver.it); quadro raffigurante la morte di Belle-Isle; testa dell'Assietta.



Spunta l'alba del 16 giugno...

Commemorata ad Exilles la conquista del Monte Nero

Seppur con numeri doverosamente ristretti in osservanza delle normative in atto, gli alpini della Sezione Val Susa hanno voluto mantenere fede al tradizionale incontro ad Exilles nato per commemorare l'impresa del Monte Nero, onorarne i Caduti, raccogliere in raduno gli appartenenti al 3° alpini e di conseguenza festeggiare con la festa sezionale.

In questi ultimi due anni, tra emergenza e giustificati timori, abbiamo dovuto, ma anche voluto, tenere un profilo basso rispettando però, almeno per fedeltà storica, il giorno 16, il giorno dell'impresa degli uomini del battaglione "Susa" e del battaglione "Exilles" che ne furono gli eroici protagonisti di quella impresa. Non esattamente all'alba come racconta il famoso canto alpino, ma nel sacrificio dei numeri ridotti, della mancanza di convivialità, della sfilata e del clima festaiolo in generale, il momento è stato vissuto serenamente nella prospettiva di ritornare alla tradizione nel prossimo anno quando, si spera, si potranno festeggiare degnamente i cento anni di vita della nostra Sezione. Tornando quindi al 16 giugno, le regole sono state rispettate dimostrando ancora una volta serietà e spirito di adattamento. Erano presenti in larga parte i Gruppi con i loro gagliardetti, la fanfara sezionale e la Protezione civile, queste ultime due guidate dai nuovi coordinatori Enrico Sacco, fanfara, e Andrea Amighetti, Protezione civile. A fianco del Vessillo sezionale e del presidente Giancarlo Sosello era schierato il Gonfalone del comune di Exilles con il sindaco Michelangelo Castellano e il consigliere nazionale dell'ANA Alessandro Trovant.

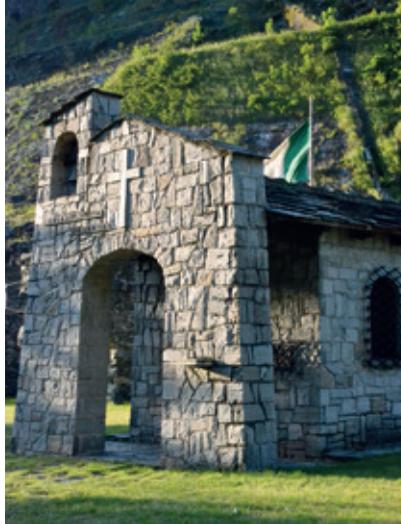
Il 16 giugno è anche la festa del 3° reggimento alpini, ed il comando di reggimento ci ha mostrato grande disponibilità e sen-



sibilità inviando tre alpini della 34ª a presenziare alla cerimonia. A loro poi è stato assegnato il compito di depositare un omaggio floreale alla lapide dei Caduti. Nei saluti di circostanza il presidente Sosello ha voluto porgere quelli del gen. C.A. Federico Bonato e quelli del cap. Figliuolo comandante della 34ª compagnia del "Susa" di stanza ad Oulx, lontani per esigenze di servizio. La cerimonia, che si era aperta con il tradizionale alzabandiera, è proseguita con la Santa Messa al campo celebrata da don Remigio Borello, parroco di Exilles, che come sempre ha voluto sottolineare il grande impegno degli alpini in ogni frangente con particolare riferimento alla situazione attuale. Con l'ammainabandiera si concludeva il tutto, in una giornata grigia e a tratti autunnale ma come sempre luminosa per il mondo alpino. Dobbiamo pazientare ancora in questi mesi del 2021, probabilmente determinanti per le sorti della pandemia. La storia degli alpini è fatta di sacrifici, pazienza e saggezza montanara. Non buttiamo all'aria tutto ciò che è stato fatto per tornare ad una parvenza di normalità. La Sezione ha dimostrato fermezza e prudenza. La speranza è che tutti si dimostrino altrettanto giudiziosi. Il 2022 si spera sia più bello e sereno, e sarebbe sciocco giocarselo per la fretta di fare ciò che francamente può aspettare. Onorare i Caduti, vuole anche dire rispettare i nuovi Caduti, i nostri amici in primis e tutti gli alpini d'Italia che negli ultimi mesi sono "andati avanti" per causa del virus, cercando di evitare il più possibile ciò che è capitato a loro. Non devono essere prudenti solo gli altri. Cominciamo ad esserlo noi.

Dario Balbo





Forte di Exilles

Cappella Votiva: atto d'amore per morti e reduci

Anche per il 2021 l'appuntamento ad Exilles, nella forma tradizionale, è saltato per i ben noti motivi. Pubblichiamo però con piacere questa riflessione di un nostro grande amico che ora non c'è più e che ci seguiva sempre.

“Il tramonto degli eroi non avrà mai sera”: è il senso dell'immortalità della scritta che capeggia la parte alta della porta d'ingresso, e che invita il viandante al rispetto della sacralità, prima ancora di accedere nella Cappella, dedicata a Maria Consolatrice. Correva l'anno 1965, quando un Comitato formato dai compianti Ten. Col. Renato Majorca, già Aiutante Maggiore del 3° Alpini, presidente, Ugo Amelotti, vice, Amedeo Farinacci, ultimo Comandante Btg. “Exilles”, Francesco Cuvertino, ultimo Comandante del Forte 1940/43, Francesco Pianta, ultimo Comandante Btg. “Monte Assietta”, Cap. Amedeo Parisio, Comandante del Forte 1927/31, dal mitico Maresciallo Rosatelli e da alcuni reduci, decisero di erigere una Cappella ai piedi del nostro Forte, a perenne ricordo degli alpini caduti e di tutti coloro che qui, nella Fortezza, giunsero per la prima vestizione dopo gli anni trenta, successivamente inviati sui fronti russo, francese, greco-albanese, jugoslavo e africo-orientale, che in quel disastroso tratto del cammino del nostro popolo sconvolsero la Nazione. Ma non posso sottrarmi dall'obbligo di evidenziare il dramma della tragica ritirata di Russia.

È facile immaginare com'è difficile dimenticare il luogo dove si è indossati per la prima volta, a diciott'anni, divisa grigioverde e cappello con la penna nera, o riflettere sulla sfortuna dei tanti compagni d'arme che non sono più tornati “a baita”. Pertanto, era giusto e doveroso immortalarli tutti, morti e reduci, insieme a un lembo di bandiera e ad un pugno di Terra del Don, ormai reliquie, religiosamente custodite nella Cappella. Un pezzo di storia amara, ma comunque Storia, nelle cui pieghe gli alpini incisero esempi indelebili di eroismo, dedizione, sacrificio, abnegazione, altruismo, santità e bene comune.

Tant'è che, ricordo, fino a quando alcuni di quei reduci sono rimasti in vita, anche se minati da seri acciacchi e dall'età, faticando e ringraziando Id-dio per essere tornati a casa, al raduno di giugno non sono mai mancati. Un appuntamento annuale caratterizzato

da un'invasione di penne nere con familiari al seguito, da rappresentanze di Associazioni d'Arma, da simpatizzanti e dalla popolazione tutta di Exilles. Eravamo migliaia, i primi anni, al seguito del corteo, alle orazioni ufficiali al Monumento ai Caduti di Piazza Europa e alla Messa al campo.

Sezioni e Gruppi esterni A.N.A., attendati al campo sportivo e su ogni altro idoneo lembo erboso, hanno sempre fatto da cornice, all'ora di pranzo con simpatiche tavolate e nel pomeriggio con suoni e canti alpini, invitanti per un panino con “anciue al verd” e “un altro bicchiere” dalla simpatica Farmacia Alpina, e, per gli amanti del “liscio”, quattro salti nello spiazzo fiancheggiante la Cappella.

Nei primi anni, giungevano fino a sei pullman da Milano e quattro da Piacenza (le Sezioni più numerose) già la sera precedente, ma anche da altre Province del Nord e delle Valli piemontesi.

La lunga sfilata dal Forte al paese con tante bandiere e un'infinità di gagliardetti, l'imbandieramento del tricolore sui balconi di Via Roma e Piazza Europa, gremita come non mai, la consegna del Tricolore agli alunni delle nostre Elementari, le sfavillanti note della fanfara della Brigata Alpina “Taurinense” nei primi anni, e della fanfara A.N.A Val Susa in quelli successivi, sono ormai tradizione e patrimonio storico di Exilles e della Valle.

Giornata vissuta patriotticamente accanto al Tricolore, in armonia, in amicizia, gioiosamente, e sempre alla ricerca di qualche compagno d'arme o di reduci, per ascoltare da questi ultimi amari ricordi che, per chi ha vissuto il dramma umano su quei vari fronti di guerra, e per tutti noi, appartengono, ormai, di diritto, alla Storia ammonitrice. Il Comitato promotore, a cose fatte, consegnò la Cappella alla Sezione A.N.A Val Susa, la quale se ne

prende cura amorevolmente.

Scolpito nella mente e nel cuore, per chi ebbe la fortuna di ascoltarlo, resterà l'ammonimento severo e solenne che il Ten. Col. Majorca amava pronunciare al termine di ogni S. Messa: “Alpini! Gli spiriti dei nostri eroi aleggiano su di noi. Essi ci guardano, ci scrutano, ci giudicano. Sta a noi non deluderli ed essere degni di Loro”.



31 agosto 2015
Mar.CC. in cong. Tonino Petrera
per gentile concessione della famiglia

Abbiamo il piacere di ospitare, sia in questo numero che nel successivo, nelle nostra pagina dedicata alla poesia il contributo poetico in lingua veneta del marilto Benito Pistori, sottufficiale al “Cividale” quando il battaglione era comandato dal nostro gen. Giorgio Blais. Le poesie sono di facile comprensione e sono naturalmente dedicate agli alpini.

I me scarponi

di Benito Pistori

Che veci si diventà scarponi mei,
vint'ani, stano avì compido.
Più ve vardo, più ve resto tacado,
più dal paltan ve pulisso,
più lustrì e novi me torné.
Quanta strada g' avì fato,
scarponi mei;
quante poce pestado,
quanta neve schissado,
quante sóle, i sassi dei canaloni
i vò consumado.
Sà da novi, avì scominciado
seccar apigli su le Do Torri,
dopo, una a la volta:
dal Jof Fuart al Montasio,
Dal Canin a al Prevala,
da la Grauzaria al Peralba.
Ah, scarponi mei,
in quanti posti m' avì compagnado.
Anca adesso che si veci,
come un nono ve tegno'.
“Ve porto un gran rispetto”
così ancora ve porto far un gireto,
dopo a casa, la strassa pian, pian
de sora ve passo,
ancora un po' de patina ve meto,
ai spaghi ve fò 'na bela capola,
ne la scarpiera ve rimeto
fin la prossima volta sponsar.

Vecio alpin

di Benito Pistori

La dedico a Ti, vecio alpin,
ogni volta che te vedo portar el gagliardeto,
fiero come le medaie che te ghe sul péto.
Te vedo ogni volta che sfili,
te vardo e te fisso in quei oci
che pensa a chei bocia
che non ié inquadrà,
parché sul fronte ié restà.
La to pena, l'é bela, l'é longa,
sul to capel dal vento e intemperie consumà.
Non te lo cambi, te lo porti lo stesso
parché te ghe si tacà col cor con tanto amor.
Ghe, ci non sà e capisse el parché
ti te lassi la casa e te ve a l'adunata.
Però, mí sò che in cor tuo ti te vien,
par far vedar a la gente
che tanto poco ghe vol par volerse ben.

La giurnà

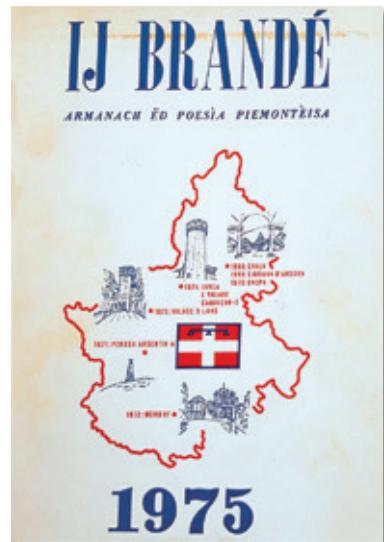
di Aldo Cubito

Quand che al sol
a solia le punte
l'aria a tramula
come na foja al vent.
Al ciel a respira
e le nivole bianche
a pio a marcè
senza presa né sgiai.
La giurnà a pia vita
a sarà na canderà
che n-silenzio a n-vita
na scapà per i bosch
e ant l'ombra barbin-a
sent al còr ca supata
come an bocia disbela
tra i bras ad sua mama.

Nostalgia

di Aldo Cubito

I l'hai èl sol ant j'euj
e ant èl cheur
l'amèr dla delusion.
L'hai vist-ne tanta
tanta e ancora tanta
eve bate sla rova dèl mulin.
Tanta, tanta
pieuva bate sle lòse
dla sternia:
a l'é la vita!
E adess son sì
ai pè dla montagna
che i guardo an su,
s-ciancà, dësblà 'd nostalgia
për mia bàita bandonà.



La poesia “Nostalgia” è tratta dalla pubblicazione *Ij brandé. Armanach èd poesia piemontèisa*, anno 1975

In ricordo di Franco Tatti

Dal Gruppo di Avigliana la sua storia nel racconto dell'amico Vinassa

Molti libri hanno descritto il calvario dell'ARMIR, l'ottava armata italiana in Russia, che tutti i soci ANA, e non solo loro, conoscono. Penso che anche valorizzare i racconti personali dei reduci, sia opera meritevole, oltre che dovuta, così come non dimenticarsi di loro, del loro sacrificio, sia doveroso da parte di tutti.

Il racconto che segue non è altro che una trascrizione di una parte di quanto è accaduto al nostro alpino Franco Tatti, un periodo triste della sua gioventù al servizio di un regime che gli ordinò di uccidere i cugini francesi, nostri vicini di casa, e di incendiare le isbe russe. La gioventù di Franco è trascorsa in guerra e con la guerra stessa è terminata. Era nato nel 1920.

Quanto recitato da Trilussa nella poesia "Le Favole" *...per conto mio la favola più corta è quella chiamata gioventù... c'era una volta e ora non c'è più*, ben si addice al nostro alpino e ai tanti suoi coscritti e compagni d'armi.

L'operaio Franco Tatti nel 1940 lavorava alla Dinamite Nobel, nel reparto Valloia, situata nella zona ovest della città di Avigliana. Era diventato un bravo chimico sotto la guida di Ferdinando Berta, altrettanto bravo insegnante e, un operaio chimico avente dimestichezza con gli esplosivi non si improvvisa, tante sono le regole da seguire in questo tipo di pericolose lavorazioni che non possono essere imparate da un giorno all'altro. Per questo motivo tali maestranze erano normalmente esentate dal prestare servizio militare. Al tempo presso la Dinamite lavoravano quasi 5.000 addetti. D'altro canto, per il nemico, le fabbriche che alimentavano gli ordigni bellici erano obiettivi importanti, da distruggere e rendere inefficaci. Per questo motivo l'impianto produttivo della Dinamite Nobel ed Avigliana potevano rappresentare un importante obiettivo da colpire da parte delle forze aeree nemiche, quindi tutti i dipendenti si consideravano al fronte. Prova ne è che il reparto Allemandi, che produceva polveri infumi a base di nitroglicerina, venne raso al suolo nel maggio del 1945 pochi giorni prima della fine della guerra. Fortunatamente non ci furono vittime poiché in caso di incursione aerea ogni reparto disponeva di profondi rifugi. Il reparto Allemandi in particolare era presidiato da una compagnia di cecoslovacchi comandata dal maresciallo Alopis Pudlo che però era passata dalla parte dei partigiani in Val Sangone molto tempo prima, partecipando alla campagna di liberazione sotto il comando dei capi partigiani. Lo stesso maresciallo Alopis Pudlo venne ferito combattendo presso la zona della Consolata a Torino, e in seguito tornò più volte a trovarci ad Avigliana e noi ricambiammo le sue visite recandoci a Ceski Tesin, presso il confine con la Polonia dove egli era diventato Questore. Ad ogni buon conto la Dinamite Nobel evitò che tanti giovani, suoi dipendenti, prestassero servizio militare, limitando così l'aumento dell'elenco dei caduti nel monumento cittadino. Purtroppo però, proprio perché esperto chimico, il nostro Franco Tatti fu chiamato a prestare servizio militare e assegnato alla compagnia chimica comandata dal Cap. De Finis di stanza a Caselette e aggregato alla Divisione "Tridentina".

La compagnia di cui faceva parte era a disposizione dei vari reparti di

attacco e il loro contributo consisteva nel lancio di proiettili nebbiogeni durante le operazioni offensive, utilizzando un piccolo mortaio, tipo Brixia, di facile maneggio e trasporto che richiedeva però una scrupolosa manutenzione per un corretto funzionamento. La compagnia di cui faceva parte era molto unita ed aveva come motto "uno per tutti, tutti per uno" e il comandante era considerato il padre di famiglia.

Nel 1941 la 1ª compagnia Chimica Alpina partì da Caselette con destinazione il fronte russo. Un viaggio che pareva non finisse mai. Giunti a Rossoš', dopo un bombardamento aereo operato dai tedeschi, Franco Tatti e l'amico Ravetto, trovarono una cassetta metallica, abbandonata fra i binari e la consegnarono al Capitano che ordinò a Franco Tatti di aprirla, cosa che fece utilizzando una giusta carica di esplosivo che non danneggiò il contenuto rivelatosi poi consistente in una quantità considerevole di rubli che furono divisi in parti uguali dal Capitano. Fu così che Franco Tatti e Ravetto, ricchi di 1.000 rubli, si recarono nel centro della città abbandonata dai sovietici in ritirata, ormai diventata sede dei nostri comandi dell'ARMIR.

Era una bella città con un importante centro ferroviario. Il fiume Cernaja, affluente del placido Don, le conferiva quella nobiltà che le città "asciutte", senza fiume, invidiano. Al mercato, per sopravvivere, le donne cercavano di vendere o barattare il superfluo e loro due furono invitati ad acquistare un grammofono da una signora distinta, un tempo sicuramente benestante, certamente amante della musica e della poesia come quasi tutti i russi. I nostri due alpini, commossi da questa donna in miseria ma ancora con orgoglio, scesa in strada per cercare di recuperare forse solo il necessario per sfamarsi quel giorno, decisero di acquistare il grammofono dotato di tanti dischi e relative puntine, pagandolo non 100 rubli come richiesto ma con ben 500 rubli, convinti come che le buone azioni potessero solo apportare del bene.

Dopo una breve sosta a Rossoš', la compagnia raggiunse il Don dove si assestò in difensiva sulla sponda ovest del grande fiume, chiamato dagli abitanti locali Tanai. Più che un fiume, Franco Tatti diceva che era un grande specchio d'acqua pressoché immobile, tanto è che soltanto buttando un pezzo di legno secco ci si accorgeva che questo, galleggiando, si dirigeva molto lentamente, quasi di malavoglia, verso il lontano mare d'Azov. Le sponde erano ricche di vegetazione, con molte piante di amarene selvatiche i cui rossi frutti sicuramente deliziavano i bambini nel



mese di giugno. Scavando il terreno per costruire postazioni e rifugi, non si trovava una sola pietra. Franco Tatti ricordava la lontanissima Dora, in Avigliana, sua vicina di casa, che quando era in piena primaverile rumoreggiava scorrendo su un letto di pietre levigate dalla grigia sabbia, pietre poi utilizzate per costruire le strade dei paesi, diventando solido selciato stradale, cosa completamente sconosciuta nei luoghi del Don. Una volta realizzata la linea di difesa, con il permesso del capitano, Franco Tatti e Ravetto, diventati ormai inseparabili, si recarono con il grammofono acquistato nel vicino villaggio, accolti senza diffidenza dai vecchi, dai bimbi e dalle donne: gli uomini, “i nemici”, non c'erano, erano soldati al fronte come loro. Il grammofono, il Pacifon come lo chiamava Franco Tatti, aveva fatto centro, ogni disco suonato valeva un uovo, 10 dischi una kuritsa (una gallina), 50 dischi una russa (non russante!) e così via.

Ogni sera, quando non si era di guardia, in quella relativa calma bellica autunnale, si andava al villaggio. Anche di giorno, quando era possibile, si andava al villaggio ad aiutare quella gente nei tanti lavori di manutenzione che di solito spettavano agli uomini validi che ora però erano impegnati in guerra... il terribile generale inverno era alle porte, la gente locale sapeva affrontarlo, ma noi eravamo impreparati!

Franco Tatti mi raccontò che *...una sera, sul tardi, sulla stradina di ritorno dal villaggio, sbucarono dal boschetto di amarene, quattro partigiani russi ben armati. Nonostante noi avessimo il moschetto a tracolla non avremmo avuto la possibilità di reagire, mentre loro, se avessero voluto, avrebbero potuto spararci senza neppure fermarsi. Il loro comportamento era già un buon segno. Noi posammo le due parti del Pacifon a terra esclamando: Italiani Pacifon. Uno dei quattro armati disse: “dobre” e se ne andarono. Evidentemente sapevano cosa accadeva vicino al fiume e non vollero infierire. Per nostra fortuna non ci considerarono pericolosi nemici. Io e Ravetto quella sera ritornammo fra i nostri, tutti sudati nonostante il freddo già pungente*

Dopo lo sfondamento del fronte del fronte sul Don da parte di un rinvigorito esercito sovietico, guidati dal nostro bravo capitano, ci fu possibile raggiungere con poche perdite l'Italia! Eravamo nel 1943. Il capitano De Finis ci raccontò poi che i sovietici riconquistarono Rossoš' con una grande offensiva chiamata appunto di Rossoš'.

E così, uditi i suoi racconti, il reduce Franco Tatti in seguito fu chiamato da tutti “Pacifon”. Il capitano De Finis, accompagnato dalla figlia Franca e da alcuni superstiti compagni d'armi, venne più volte ad Avigliana a trovare il nostro Franco Tatti e noi fummo ben lieti di accompagnarlo a visitare la città, fino su, alla Sacra di San Michele. La figlia Franca, divenne in seguito cittadina di Matera. Donna dotata di grande cultura, ingegno e saggezza, come rotariana dedicò tutto il suo tempo alla valorizzazione della città, allora poco conosciuta, se non per la povertà che vi soggiornava, nascondendo nei suoi sassi storia e civiltà di incredibile valore.

Così il nostro Franco Tatti, ricominciò la sua vita in Avigliana, nella sua casa con tanto di orto, giardino, frutteto, conigliera e pollaio, dividendo il tutto con la infaticabile sorella Santina, sempre sostenuto dal fratello Francesco, capogruppo del Gruppo di Avigliana. Da evidenziare che Franco fu il primo aviglianese a impiantare e coltivare kiwi. Per anni alcuni componenti della vecchia compagnia chimica vennero a soggiornare dal nostro Franco e in particolare uno di loro, Giuseppe Boschetti, bergamasco, ci aiutò per diversi giorni ad opere di ripristino della storica Chiesa di Santa Maria Maggiore, sotto la vigilanza del conosciuto Notaio Giovanni Picco in qualità di Maggiore degli Alpini e che in sostanza provvedeva anche al finanziamento delle spese neces-

sarie, non dimenticando di fornire ai lavoratori le dovute ed anelate bevande. È doveroso concludere queste righe con il ricordo di un altro compagno d'armi di Franco Tatti, Carlo Cantù, deceduto improvvisamente in Avigliana l'8 ottobre 1997, già attendente del capitano De Finis. Questi sono solo alcuni dei ricordi di quegli anni di sofferenze in terra straniera raccontati dal nostro Franco Tatti, momenti salienti e forse più rappresentativi di un vivere quotidiano dei nostri militari in Russia, che ha visto molti di loro cadere sotto il fuoco nemico e mai più fare ritorno “a baita”.

*S.Ten. Giancarlo Vinassa
Gruppo Alpini di Avigliana*

GIANCARLO VINASSA Classe 1931 (14 ottobre 1931)

S.Ten. btg. “Mondovì”, 11^a Cp., Plotone Esploratori, Gruppo di Avigliana. Avviato al corso allievi ufficiali di Ascoli Piceno nel 1952 prima, Cesano di Roma poi e, già con il grado di sottotenente, trasferito alla Caserma “Testafochi” di Aosta seppure per un brevissimo tempo, fu poi destinato definitivamente a Ceva al btg. “Mondovì”, 11^a Cp., Plotone Esploratori, sotto il comando dell'allora Capitano Criscuolo, già sottotenente del 4° alpini in Montenegro, che rientrato in Italia nell'estate del 1943, dopo l'8 settembre diede vita in Valsangone ad una formazione partigiana che operò a Torino. Alla fine della guerra riprese la carriera militare congedandosi con il grado di generale di corpo d'armata. (*Notizie sul Generale Criscuolo tratte da La Sentimella del Canavese 19/02/2013*)

Già in quel momento della sua gioventù, il nostro Giancarlo Vinassa esprimeva il suo grande talento in rappresentazioni sia grafiche che fotografiche immortalate in riprese che ancora oggi assumono un importante valore storico – naturalistico e talvolta ironico ma sempre profondamente artistico. Al termine del servizio militare tornò alla vita civile iniziando la sua attività professionale, ma mai dimenticando le sue originarie passioni che affiancarono ad una rappresentazione grafica impareggiabile delle realtà naturalistiche, in particolar modo ittiche, arboree e di sottobosco, una profonda conoscenza e pratica della tecnica di innesto, potatura e comunque cura delle piante fruttifere in tutta la loro grande e infinita potenzialità e importanza per la nostra vita.

Ancora oggi, si diletta in rappresentazioni grafiche, di alto valore e precisione, delle innumerevoli varietà di funghi che hanno una così importante funzione nella trasformazione del sottobosco per creare le condizioni di vita idonee alle nuove piante arboree di alto fusto. A tale proposito, poco tempo fa il nostro Giancarlo Vinassa mi ha detto: *...ricordati che ogni volta che diamo un calcio ad uno di quei funghi che non riteniamo commestibili, diamo un calcio ai nostri boschi, alle nostre foreste che ci forniscono l'ossigeno fondamentale ai nostri polmoni, alla nostra esistenza.*

Questa persona, questo alpino, è Giancarlo Vinassa.

...e per il 14 ottobre 2021, tuo 90° compleanno, caro Giancarlo, i più cari auguri alpini. Continua così come sei, una importante colonna del nostro Gruppo e dell'intera comunità.

Renzo Gallo



GRUPPO DI MOMPANTERO

Pellegrinaggio in vetta al Rocciamelone 2021

Il detto “non c'è il due senza il tre” si è purtroppo avverato anche per il tradizionale ed ormai consolidato pellegrinaggio in vetta al Rocciamelone da parte degli alpini di tutti i Gruppi della sezione Val Susa.

Nel 2019 non è stato possibile raggiungere la vetta a causa delle condizioni meteo avverse che hanno fatto fermare l'esiguo numero di partecipanti presso la cappella del rifugio Ca d'Asti dove è stata comunque celebrata la S. Messa; nel 2020 l'emergenza Covid non ha permesso l'organizzazione da parte della Sezione e solo 3 soci del Gruppo di Mompantero e 2 del gruppo di Vaie sono saliti ad onorare la Madonna in rappresentanza di tutti coloro che avrebbero desiderato farlo. Quest'anno sembrava che la morsa del virus si allentasse un po', che si potesse contare su una tregua dell'emergenza e si è sperato tanto di potersi incontrare, com'era ormai consuetudine, con tutti i Gruppi della Valle (a volte anche con qualche rappresentante delle valli limitrofe), ma purtroppo questo desiderio non si è ancora potuto avverare. Gli assembramenti sono ancora troppo rischiosi, le direttive ancora restrittive e, con grande dispiacere, il consueto pellegrinaggio, che avrebbe sicuramente fatto ritrovare in vetta un considerevole numero di Alpini, è avvenuto in forma molto ridotta.

Domenica 25 luglio, in vetta si sono ritrovati solo alcuni rappresentanti dei Gruppi di Mompantero, Collegno, Vaie, Caprie e Novalesa che hanno portato un saluto alpino alla Madonna del Rocciamelone a nome di tutti i Gruppi della Sezione, nella speranza che il prossimo anno si possa nuovamente tornare alla normalità. Con grande piacere, siamo stati onorati della presenza del capitano Elia Bertoli (socio del Gruppo di Mompantero) da poco rientrato da una missione in Afghanistan, che ha portato in vetta il vessillo sezionale della Val Susa rappresentando così anche gli alpini in armi. Il giorno precedente la giornata non era delle migliori e le condizioni meteo non promettevano nulla di buono, ma i soci dei vari Gruppi, non si sono lasciati scoraggiare e, conoscendo quanto possa essere rischioso raggiungere il Rocciamelone con il brutto tempo, avevano deciso che, nella peggiore delle ipotesi si sarebbero fermati a Ca d'Asti. Invece al mattino, piano piano le nuvole, che per un breve tratto avevano portato anche un po' di grandine, hanno lasciato il posto al sole ed al cielo limpido che hanno permesso di godere dello splendido paesaggio che, una volta giunti in vetta, ripaga ampiamente di tutte le fatiche che sono state fatte per raggiungere la meta.

In vetta a poco a poco sono giunti alcuni pellegrini che hanno dimostrato di apprezzare molto la presenza degli alpini e la celebrazione della Liturgia da parte del diacono Claudio Barella che era presente per l'occasione.

Anche se quest'anno la partecipazione è stata un po' più nu-



merosa dello scorso anno, è stato comunque possibile godere di una pace e tranquillità che contraddistingue la vetta in questi periodi di Covid. La cerimonia è stata semplice, ma allo stesso tempo toccante: la campanella suonata dal sempre presente e disponibile Fulgido Tabone ha chiamato a raccolta ed è stata officiata la Liturgia della Parola; il celebrante ha sottolineato quanto siano importanti alcuni valori alpini come lo spirito di sacrificio (gli anni in effetti passano per tutti ed il raggiungimento della vetta ogni anno diventa sempre un'impresa più impegnativa), l'amicizia, la solidarietà, la semplicità ed il desiderio di pace. Non importa il numero di persone presenti, anche se poche possono diventare come tante goccioline di acqua che unendosi formano il mare, allo stesso modo i partecipanti in vetta, scendendo a valle, possono diffondere gli ideali in cui credono e coinvolgere nei loro progetti un numero consistente di persone.

Al termine il cap. Bertoli ha letto la Preghiera dell'Alpino, seguito dal sempre commovente canto “Signore delle Cime” intonato dai presenti. Il silenzio che ha accompagnato questo momento di raccoglimento ha permesso ad ognuno dei presenti di dedicare un pensiero particolare alla Madonna; lassù, circondati dalle montagne, sembra di essere distanti dai problemi quotidiani e si ha la possibilità di fermarsi un attimo a contemplare e riflettere... Ecco che vengono in mente i propri cari con una parte della Preghiera dell'Alpino appena letta *“Eleviamo l'animo a te, o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi” ed un ricordo va dedicato anche agli alpini che abbiamo incontrato negli anni precedenti, a coloro che sono “andati avanti”, a chi ha faticato tanto per portare in vetta la statua della Madonna, ai volontari che hanno contribuito alla ristrutturazione della cappella e del rifugio, a tutti coloro che non sono potuti salire con noi oggi ed ai militari impegnati nelle missioni all'estero “E tu, Madre di Dio, benedici e sorridi ai nostri Battaglioni e ai nostri gruppi. Così sia.”* Al termine della celebrazione c'è stato il tempo per le solite foto di rito, per apprezzare il rinfresco offerto da Fulgido (che ringraziamo sempre per la sua accoglienza e disponibilità nell'organizzazione della giornata), poi è arrivato il momento della lunga discesa non meno impegnativa della salita, e che ha quindi permesso di riflettere su quanto è stato detto durante la celebrazione. In effetti gli alpini avrebbero tanti progetti da portare avanti, vorrebbero coinvolgere tante persone, avrebbero tanta voglia di ritornare a condividere i loro valori; per fare questo servirebbe poter tornare al più presto possibile alla normalità, potersi incontrare come un tempo, potersi stringere la mano e condividere giornate come questa. Ce la faremo! Arrivederci al prossimo anno.

rv



GRUPPO DI BARDONECCHIA

Fiori per i Caduti del Piceaux

Il perseguire delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria non ha reso possibile l'organizzazione dell'annuale manifestazione alpina a Grange Picreaux, appuntamento tradizionalmente fissato nella terza domenica luglio. L'omaggio ai 21 alpini caduti travolti dalle valanghe del gennaio 1931 durante le esercitazioni, è stato onorato il 1° agosto posando un mazzo di fiori presso la lapide che li ricorda, alle spalle dell'altare in pietra dove Don Paolo celebra la Santa Messa in loro suffragio. Messa che si sarebbe dovuta tenere nella chiesa di San Paolo in frazione Rochemelles lo stesso giorno, e rinviata in settembre per motivi organizzativi. Un costante ringraziamento a Roberto e Adelina che non mancano mai di ricordare le ricorrenze con un omaggio floreale ed ai giovani, guidati da Marco e Stefano, che, oltre ad averlo portato a destinazione, hanno provveduto a tagliare l'erba e ripristinare l'area dopo i pressanti mesi invernali, restituendo al luogo il rispetto che merita.



GRUPPO DI CONDOVE

Sono o non sono un Alpino?

Quando Luciano Midellino, il ragazzo rosso di Condove che la leggenda metropolitana vuole che viva nel Museo della Resistenza di Condove con l'inseparabile cappello alpino, mi ha riferito che il nostro capogruppo, Silvano Pautasso, mi commissionava un articolo sulla folta partecipazione di alpini alla commemorazione dei partigiani e civili, caduti per mano fascista, che si è svolta Maffiotto il 29 maggio, mi ha suscitato questo dubbio amletico: sono o non sono un alpino?

In altre parole, io che ero l'unico alpino presente alla manifestazione senza cappello con la penna nera, ero la persona più adatta ad avere l'onore di scrivere un articolo per lo Scarpone Valsusino a ricordo della costante presenza degli alpini nella lotta sulle nostre montagne per la democrazia e la libertà?

Non indosso il cappello alpino per una mia forma personale di pudore per la mia poco brillante carriera di alpino quando ero di leva. Non ero stato ammesso al grado di Ufficiale Medico negli alpini per il mio voto di Laurea in medicina appena sopra il 100 e poi mi ero "imboscato" presso l'Ospedale Militare di Torino. Mentre tra me e me facevo queste considerazioni, dal pubblico guardavo la delegazione dei dieci alpini schierati sotto la lapide a ricordo dei caduti di Maffiotto con a capo il loro capogruppo, sentivo Luciano, con il fazzoletto rosso al collo e il cappello con la penna nera, ricordare uno per uno i nomi dei Caduti, sentivo l'emozione del pubblico presente che accompagnava in silenzio lo scandire dei nomi dei Caduti e mi dicevo che c'era molto di più del rituale delle manifestazioni pubbliche. Insomma, ero sicuro che la presenza di quei dieci alpini andava molto al di là della foto di gruppo che immancabilmente sarebbe poi stata pubbli-

cata dai giornali locali. Ma ero altrettanto sicuro, per la lunga frequentazione con gli amici alpini di Condove, frequentazione avvenuta per la verità anche alle cene organizzate dal Gruppo, che i miei dubbi e le mie ansie non sarebbero finite con la conclusione della manifestazione.

La sezione ANPI e il Museo Valsusino della Resistenza di Condove avevano recentemente riscoperto una lapide posta a ricordo del partigiano Canio Cervellino affissa su un edificio situato nella borgata Val Gravio situata a pochi chilometri da Maffiotto. Le ricerche della Prof.ssa Aurora Tabone avevano poi chiarito che quell'edificio era stato anche utilizzato per un breve periodo come ospedale partigiano durante la Resistenza e proprio lì era stato portato il partigiano Canio Cervellino colpito a morte dai fascisti sul sentiero che portava dalle grange di Maffiotto a Val Gravio. Questo sentiero era stato ripristinato e reso percorribile dalla sezione della Squadra AIB, dalla Protezione Civile, dalla Proloco di Condove e dai volontari del nostro Gruppo, qualche settimana prima della manifestazione. Potevo, io medico, non percorrere con gli alpini quel sentiero tra i boschi, che conduceva ad uno ospedale di montagna? Mi avevano rassicurato che sarebbe stata solo una piacevole e tranquilla passeggiata, ma un qualcosa colto negli sguardi dell'alpino Marco Davì originario della borgata, mi avevano poi allarmato. Avrei poi appreso che Marco era stato campione di marcia alpina e avrei poi sperimentato sulle mie gambe il significato che gli alpini danno alle tranquille e piacevoli passeggiate in montagna. Insomma, alla domanda sono o non sono un alpino, non ho ancora dato una sicura risposta.

Dott. Renzo Suriani

Voromie bin a le Montagne

Dopo la pausa dello scorso anno la manifestazione è tornata in grande spolvero con una considerevole partecipazione sia da parte dei Condovesi e Valsusini che degli abitanti di Lemie e paesi limitrofi. Una splendida giornata di sole, evento abbastanza raro in questa stagione al colle, l'organizzazione degli "Amici della Montagna" che hanno preparato la polenta e companatico hanno reso la giornata davvero speciale.

La Santa Messa è stata celebrata dall'anima portante del Santuario del Collombardo: Don Roberto. Gli alpini di Condove, Rubiana, Lemie, Viù hanno presenziato la funzione con i loro gagliardetti dando un contributo di solennità all'evento e ribadendo lo spirito di amicizia e collaborazione che oggi esiste, sia tra gli alpini che tra le Amministrazioni Comunali, delle due valli. Questa amicizia si manifesta non solo durante questa manifestazione ma anche durante gli incontri organizzativi tra Amministrazioni Comunali, alpini, Pro Loco. Incontri che spesso si concludono a tavola in qualche ristorante caratteristico di queste montagne. Questa collaborazione è oggi un dato di fatto ma in passato il santuario fu teatro di litigi e tafferugli tra gli abitanti delle due



valli, oggetto prevalente delle discussioni: il confine e i relativi pascoli. Le contese iniziarono nel 1733 e culminarono il 2 agosto 1837, quando una quarantina di giovani lemiesi s'inerpicarono al colle armati di un cannone. Ne subì le conseguenze il mochiese Giovanni Battista Garnerò che rimase gravemente ferito. In seguito, per opera del capitano dei carabinieri Corsi, si giunse ad un vero e proprio trattato di pace firmato sul colle dalle parti e seguito da un banchetto. Evviva un pensiero odierno di più ampie vedute, evviva gli alpini che uniscono.

GRUPPO DI NOVALESA

Festa d'estate



Sabato 21 agosto tutto il Gruppo ha partecipato alla Santa Messa officiata nel nostro Parco della Rimembranza per ricordare tutti i nostri Alpini "andati avanti" sia nei periodi di guerra che di pace. La consueta Preghiera dell'alpino è stata letta dal serg. Mario Botteselle, già revisore dei conti nazionale, che nell'occasione ha ricordato il past-president Parazzini recentemente "andato avanti". A questo importante momento erano presenti il presidente Sosello, il gen. Blais, don Luigi Crepaldi, la Sig.ra Sindaca di Novalesa Piera Conca oltre, naturalmente i rappresentanti del Gruppo.

Francesco Foglia

GRUPPO DI RUBIANA

Festa Prà del Colle

Domenica 4 luglio un bel gruppo di alpini e amici hanno fatto una breve cerimonia con alzabandiera e a seguire un pensiero liturgico e Preghiera dell'alpino letti dal maggiore Angelo Tassarolo. A conclusione pranzo in allegria: Grazie a tutti i partecipanti e arrivederci al prossimo anno.

Remo Blandino



L'ESTATE DELLA FANFARA

Dopo un nuovo lungo periodo di pausa dovuto all'emergenza sanitaria, la Fanfara sezionale ha potuto tornare in attività.

Il primo appuntamento è stato in occasione della Festa della Repubblica, durante il quale i Musicisti hanno suonato dinanzi al Monumento ai Caduti di Susa. Hanno partecipato anche le Associazioni d'armi, gli alunni delle scuole con i professori, il Sindaco, la giunta e parte del Consiglio Comunale.

Un'altra giornata importante è stata quella dell'11 luglio, nella quale la Fanfara ha allietato la manifestazione per l'inaugurazione e la benedizione della statua di San Francesco da Paola posata in Corso Luciano Couvert a Susa. In questa giornata la Città di Susa ha anche intitolato i giardini di Piazza della Repubblica a San Francesco da Paola, protettore della città con la quale è gemellata Susa dal 2009. Domenica 25 luglio a Oulx, la Fanfara ha accolto il Generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario per l'emergenza Covid-19, il quale è stato premiato con la "Penna al Merito" dalla nostra Sezione. Il 5 agosto, Festa della Madonna del Rocciamelone, i Musicisti, davanti alla Cattedrale di Susa, hanno



25 luglio Oulx. Conferimento premio "Penna al merito", l'arrivo del gen. Figliuolo con la fanfara schierata

accolto l'arrivo della processione con il Tritico di Rotario portato in spalle dagli alpini. La serata si è conclusa con alcuni brani eseguiti nella piazza adiacente alla Cattedrale.

Il mattino seguente, venerdì 6 agosto, all'interno del "Jardin da Tor" di Oulx, la Fanfara ha presieduto l'inaugurazione della Ferrata degli Alpini risalente al 1935, ora ripristinata.

Francesco Miletto e Stefano Allasio



Oulx, 6 agosto. Inaugurazione ferrata degli alpini la Fanfara con il presidente Favero, il gen. Bonato ed il presidente Sosello

Mandami una cartolina



3 luglio, Alessandria
Riunione presidenti e referenti settoriali



Aristide Costa, classe 1921 a sx
papà del consigliere Giampaolo Costa



25 luglio, Bardonecchia
Il presidente Favero, il presidente Sosello
ed il sindaco di Bardonecchia Avato



5 agosto, Sauze d'Oulx - Ciao Pais
Mario Annestay (Sauze d'Oulx) con il vessillo sezionele



16 agosto, Monte Genevris
Il faro degli alpini
in attesa di restauro



4 luglio, Colle di Nava
Commemorazione Cuneense



26 giugno, Fenils
Cassetta del gas



26 giugno, Desertes
Via Btg. Esille



29 luglio, La Riposa
Incontro in quota con la 34ª del "Susa"

ANAGRAFE ALPINA GRUPPI

Prosegue anche per questo numero l'esperimento di raggruppare per gruppo le voci dell'anagrafe. Considerato che non sono state sollevate obiezioni continuiamo nell'esperimento.

BARDONECCHIA

Decessi

• In luglio è “andato avanti” il nostro alpino Augusto De Marchi, classe 1938. Avrebbe compiuto in settembre 83 anni. Alla cara moglie Elsa ed ai figli Gualtiero, Sandro ed Elena giunga l'abbraccio di conforto da parte di tutto il Gruppo.

BRUZOLO

Nascite

• Il 3 giugno scorso, ad allietare la casa del socio Massimiliano Maritano e consorte Elena Rosso è arrivata Stella. Ai novelli genitori ed ai nonni Maria Delfina Vair e Bruno Maritano, nostro socio, le nostre felicitazioni e alla piccola Elena i migliori auguri per il suo futuro.

Decessi

• Alla bella età di 98 anni, il 22 maggio scorso è mancata la signora Clorinda Vota ved. Cevrero, socia amica che aveva continuato il tesseramento in memoria del defunto marito. Clorinda avrebbe compiuto 99 anni il prossimo mese di agosto. Purtroppo dopo la rottura del femore e il conseguente ricovero in ospedale, dove è rimasta sola per i problemi dovuti al Covid, ha perso lucidità e il conseguente deperimento l'ha portata alla morte. Alla figlia Clara e familiari rinnoviamo le nostre condoglianze.

BUTTIGLIERA ALTA

Decessi

• Il socio Alberto Nicol ha posato lo zaino ed è “andato avanti”. Alfieri del Gruppo per oltre 30 anni, ha sempre messo il suo impegno con una dedizione encomiabile, che ha dovuto cessare per motivi di salute. Incarico che gestiva con grande spirito Alpino.

Il gagliardetto che portava era per lui motivo di orgoglio perché sua moglie signora Stella ne era la madrina. Il direttivo ed i soci si uniscono al dolore



dei familiari e porgono le più sentite condoglianze alla moglie signora Stella ed a tutta la famiglia.

CHIOMONTE

Decessi

• Il 03 agosto il nostro amico, l'artigliere da montagna Silvio Sibille di anni 85 abitante alle Ramats iscritto al nostro Gruppo ha posato lo zaino ed è “andato avanti”. Sempre presente con serietà e senso di appartenenza alle nostre manifestazioni con l'inseparabile cappello orgogliosamente portato, sempre amico di tutti è sempre stato da tutti apprezzato e benvenuto. Il Gruppo si è unito e stretto alla famiglia con affettuosa partecipazione.

CHIUSA SAN MICHELE

Decessi

• È mancata la signora Maria Bottino moglie del nostro socio aggregato Mario Pugliese. A lui e alla sua famiglia giungano le condoglianze del Gruppo.

• Un grave lutto ha colpito la famiglia del nostro socio alpino Enrico Bernocco con la perdita, il 14 agosto, della figlia Debora. A lui, alla moglie Fiorita, al genero Matteo e ai piccoli Lorenzo e Gregorio giungano le condoglianze del consiglio direttivo e di tutti i soci del Gruppo. Non dimenticheremo mai il suo sorriso e la sua dolcezza.

CONDOVE

Matrimoni

• Felicitazioni per il matrimonio della nostra socia aggregata Chiara Bonavero con Si-

mone Lucà. Il Gruppo augura di cuore ai neosposi affinché Serenità, Felicità e Complicità vi siano compagni per tutta la vita.

EXILLES

Decessi

• Il Gruppo piange la scomparsa del socio Serafino Sibille, persona umile e buona, sempre presente a tutte le manifestazioni finché la salute lo ha permesso. Alla moglie Delia, al figlio Riccardo ed ai parenti tutti porgiamo le più calorose e sentite condoglianze.

FORESTO

Decessi

• Il 15 luglio ha posato lo zaino l'artigliere alpino, e nostro carissimo socio e consigliere Domenico Mora classe 1932. Nativo di Brescia, aveva prestato servizio militare al 5° rgt. artiglieria da montagna. Finché le condizioni di salute glielo hanno consentito è stato addetto alla sede, mansione che ha sempre svolto con dedizione e zelo. Alla moglie, signora Maria, ai figli Sergio e Giuliana, il Gruppo rinnova sentite condoglianze.

MOMPANTERO

Decessi

• Il 22 dicembre ha posato lo zaino a terra Vittorio Vigna, classe 1938, già membro del precedente direttivo. Sempre disponibile nelle tante piccole opere sul territorio e nelle manifestazioni che il Gruppo organizzava, aveva contribuito alla ristrutturazione della nostra attuale sede ed alla costruzione del monumento ai caduti a Mompantero. Ci stringiamo alla moglie Pina, alla figlia Roberta, al nipote Davide e al genero Maurizio, segretario del nostro Gruppo.

• Il 18 febbraio è “andato avanti” Aldo Durbiano, classe 1932, fra i soci più anziani del nostro Gruppo. Ha vissuto la montagna e la sua baita finché

la salute glielo ha permesso e anche grazie a lui e alla moglie Amalia la borgata Tour aveva ripreso vita. Il Gruppo si stringe al figlio Giorgio, alla moglie Roberta e ai nipoti Marco e Andrea porgendo le più sentite condoglianze.

Ci scusiamo vivamente con il Gruppo, ma per un problema i due necrologi non stati purtroppo pubblicati nello scorso numero.

RUBIANA

Nascite

• Il Gruppo porge sentite felicitazioni per la nascita di Beatrice Moz a papà Marco e mamma Sara nipote del nostro socio Gabriele Cariola.

Matrimoni

• Il 17 luglio Chiara Bonavero figlia del nostro socio Danilo si è unita in matrimonio con Simone Lucà. Auguri da parte del Gruppo

Decessi

• Il 6 agosto all'età di 92 anni è mancato il dott. Giuseppe Ceirano storico farmacista di Rubiana da anni in pensione ma sempre presente nella nostra comunità e soprattutto grande amico degli alpini. Sempre presente alla nostra festa del “vino nuovo” per la quale dava il suo prezioso contributo per gradare i vini prodotti a Rubiana. A lui va il nostro sentito ringraziamento e la nostra riconoscenza. Alla famiglia vadano le più sentite condoglianze dal direttivo e dal Gruppo.

• All'età di 85 anni è “andato avanti” Aldo Michelotti “Bruic” nostro socio alpino. Alla moglie Veglia alle figlie Loretta e Tullia e alle rispettive famiglie vadano le più sentite condoglianze dal direttivo e dal Gruppo.

Anniversari

• Il 25 luglio il socio alpino Bruno Bonome e la consorte Gabriella ed il 1° agosto il so-

cio alpino Giorgio Bugnone e la consorte Luigina hanno festeggiato i 50 anni di matrimonio. I più sinceri auguri da parte del Gruppo.

SAN DIDERO

Onorificenze

• Il Gruppo esprime vivissime felicitazioni all'alpino Roberto Fratta per il conferimento dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica per meriti civili e sociali di impegno per oltre 40 anni presso l'AVIS di Borgone.



SANT'ANTONINO

Decessi

• Venerdì 28 maggio è mancato Felice Gai Brueri, nostro storico socio aggregato, fratello del nostro socio alpino Agostino Gai Brueri. Il direttivo ed il Gruppo porgono le più sentite condoglianze alla figlia, al fratello ed a tutta la famiglia, ricordando gli anni in cui Felice ha collaborato con noi, aiutandoci in tutti gli eventi.

SAUZE D'OUX

Decessi

• È "andato avanti" l'alpino Bruno Capelli, classe 1939. Il Gruppo porge le più sentite e sincere condoglianze alla moglie Marina, ai figli Silvio con Vanessa e Zoe, Sandro e Massimo con Monica.

SUSA

Decessi

• L'alpino Giorgio Francioli di anni 76, ha messo lo zaino a terra ed è "andato avanti". Da tempo segnato da problemi di salute Giorgio era stato una pietra miliare della Sezione. Prima come consigliere poi vice-presidente per poi assumere l'incarico di revisore dei conti



in sede nazionale. Professionista di alto livello collaborò con almeno tre presidenti per la trasformazione e miglioramento della Sezione. Alla moglie, ai figli il Gruppo porge le più sentite condoglianze.

VAIE

Laurea

• Alessandro Ferrando, figlio del nostro socio ed ex capogruppo Stefano Ferrando, si è laureato in biologia molecolare. Il Gruppo si congratula con Alessandro augurandogli una carriera ricca di soddisfazioni.

VILLAR DORA

Decessi

• Lunedì 31 maggio Michele Leone è "andato avanti". Per diversi anni capogruppo ha portato avanti con orgoglio e dedizione il suo incarico e finché la salute glielo ha permesso ha collaborato attivamente alle iniziative del Gruppo. Negli ultimi 2 anni purtroppo problemi gravi di salute l'hanno costretto a letto e la pandemia ha sicuramente contribuito a peggiorare la situazione psicologica e caratteriale dell'amico Michele. Ci mancheranno le belle serate passate insieme. Ciao Michele, ti porteremo sempre nei nostri cuori.



VILLAR FOCCHIARDO

Decessi

• Il 22 maggio è mancata la signora Maria Bottino in Pugliese di anni 72, sorella del socio aggregato Salvatore Bottino. Il Gruppo porge sincere condoglianze.

• Il 2 luglio scorso è mancata la sig. Alessandra Ravoira ved. Taccori, di anni 73, zia del socio Franco Taccori. Vadano da parte di tutto il Gruppo le più sentite condoglianze.

• Il 1° agosto è mancato il ns. socio Mario Tonda, di anni 75. Ha prestato servizio a Oulx nella 34° compagnia. In questa triste circostanza giunga il ns. più profondo cordoglio da parte di tutto il Gruppo.



• Il 6 agosto è mancato il sig. Sergio Audi Bussio, di anni 87, papà del socio Eris. Ai famigliari vadano da parte di tutto il Gruppo le più sentite condoglianze.

Compleanni

• Il Gruppo si è ritrovato presso l'abitazione dell'alpino novantenne Giovanni Rege Ginas classe 1931. Il 3 marzo di quest'anno infatti ha compiuto 90 anni, ma si è reso possibile solo adesso la consegna della targa ricordo. Giovanni ha prestato servizio nell'anno 1950 e 1951 presso la Caserma Montegrappa di Torino come attendente e autista del colonello di compagnia. Il Gruppo augura un buon compleanno e tanti di questi giorni al socio alpino.



Penna Nera

Esile lembo
di un'ala
che sa di altezze infinite,
di spazi sconfinati,
di dominio dei monti
e del piano.
Simbolo
dei soldati dell'Alpe
perpetui nel tempo
sibili di tormento,
furor di battaglie,
pietà di opere buone,
calvari
di penne mozze.
Segno imperituro
di forza, di coraggio,
di sacrificio,
di valore,
piantata
sul cappello alpino,
svetti nel cielo
come bandiera
vecchia
e cara penna nera.

Aldo Rasero



Offerte pro Scarpone

- Elio Moretto, Avigliana, €20 • Lino Pavanello, La Loggia, €20 • Giorgio Blais, Susa, €50
 - Celestino Mola, Buttiglieria alta, €20 • Gruppo di Venauis €165 • Rosanna Carnisio, Oulx, €20 • Gruppo di Rubiana, €100 • Carlo Riva, Rubiana, €20 • M.P.L., Rubiana, €15 • Paola Baccon, in memoria di Carlo nel 15° della morte ed il 45° di Giuseppe Tournoud, Oulx, €20
- Totale offerte €450**

NOTIZIARIO SEZIONALE

Giugno

- 02 Festa della Repubblica • CDS** impegnato nelle sedi locali in occasione delle varie cerimonie.
- 16 Exilles • Commemorazione Monte Nero.** Presenti: CDS praticamente al completo, Fanfara sezionale, Nucleo Protezione civile sezionale.
- 27 Val della Torre • Festa della Portia.** Presenti: consiglieri Blandino e Tessarolo.

Luglio

- 03 Alessandria • Riunione dei presidenti e dei referenti settoriali.**
Presenti: presidente Sosello, vicepresidente Ballario per riunione Protezione civile e Balbo per riunione referenti Centro studi.
- 04 Colle di Nava • Commemorazione Cuneense.** Presenti: presidente Sosello, vicepresidenti Balbo e Bosco e i consiglieri Giors e Guglielminotti.
- 04 Claviere • Festa patronale e del Gruppo.**
Presenti: vicepresidente Ballario e consigliere Tisserand.
- 04 Rubiana - Prà del colle • Commemorazione annuale.**
Presenti: consiglieri Blandino e Tessarolo.
- 11 Meana • Sacro Cuore.** Presente consigliere Mauro Pognant Gros.
- 17 Rimini • Assemblea nazionale dei delegati.**
Presenti: presidente Sosello, vicepresidente Bosco e consiglieri Pautasso e Guglielminotti.
- 25 Oulx • Conferimento premio "Penna al merito" al Gen. Figliuolo.**
Presenti: CDS praticamente al completo, Fanfara sezionale, Nucleo Protezione civile sezionale
- 29 La Riposa • Incontro con 34^a cmp. in discesa dal Rocciamelone.**
Presenti: presidente Sosello e vicepresidente Ballario.

Agosto

- 01 Sestriere - Monterotta • Santa Messa annuale.** Presente: vicepresidente Ballario.
- 05 Santa Chiara • Inaugurazione monumento al ten. aviazione Lai.**
Presenti: presidente Sosello e consigliere Giors.
- 05 Sauze d'Oulx • Cerimonia a Ciao Pais con la Sezione di Torino.**
Presente vicepresidente Balbo.
- 06 Oulx • Cerimonia inaugurazione "Sentiero attrezzato Brigata Taurinense".**
Presenti: CDS praticamente al completo, Fanfara sezionale, Nucleo Protezione civile sezionale
- 08 Bardonecchia • Conferimento cittadinanza onoraria al Milite Ignoto.**
Presenti: presidente Sosello, vicepresidente Bosco e consigliere Guglielminotti.
- 21 Novalesa • Festa annuale del Gruppo.** Presenti: presidente Sosello e consigliere Foglia.



Il presidente Sosello nominato Cavaliere della Repubblica

Nel pomeriggio di mercoledì 14 luglio il prefetto di Torino Claudio Palomba ha conferito l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana al nostro presidente Giancarlo Sosello. Alla cerimonia era presente il figlio Roberto, alpino, ed il consigliere comunale di Bussoleno Davide Peirolo. Il consiglio direttivo sezionale e tutti i suoi alpini si congratulano con il presidente per l'importante onorificenza.

FANFARA SEZIONALE

Ricordiamo che per eventuali servizi della Fanfara sezionale, i Gruppi devono rivolgersi al Coordinatore.

Enrico Sacco: tel. 3382564168

Il materiale per il prossimo numero dello Scarpone, da inviare alla redazione esclusivamente in formato digitale, dovrà pervenire entro e non oltre sabato **20 NOVEMBRE 2021** salvo esaurimento spazio a disposizione.

L'unico indirizzo e-mail di riferimento è: **loscarponevalsusino@gmail.com**

Direttore responsabile

Giancarlo Sosello (*presidente.valsusa@ana.it*)

Direttore editoriale

Dario Balbo (*loscarponevalsusino@gmail.com*)

Redazione

Vito Aloisio, Mimmo Arcidiacono, Giuseppe Ballario, Giorgio Blais, Paolo Costa, Aldo Cubito, Piercorrado Meano

Hanno collaborato a questo numero

per i testi e per le immagini Stéfano Allasio, Remo Blandino, Aldo Cubito, Francesco Foglia, Renzo Gallo, Giorgio Gambelli, Nada Marangoni, Piercorrado Meano, Francesco Miletto, Silvano Pautasso, Benito Pistoni, Michele Ramella, Claudio Rovere, Renzo Suriani, Giancarlo Vinassa, IAT Oulx, Dario Balbo e i Gruppi che hanno inviato notizie e immagini delle loro attività.

SEZIONE A.N.A. VALSUSA

Presidente Giancarlo Sosello (*presidente.valsusa@ana.it*)

Consiglio sezionale

Domenico Arcidiacono (*mimmoarcidiacono@anavalsusa.it*)
Dario Balbo (*dariobalbo@anavalsusa.it*)
Giuseppe Ballario (*giuseppeballario@anavalsusa.it*)
Remo Blandino (*remoblandino@anavalsusa.it*)
Michele Bosco (*michelebosco@anavalsusa.it*)
Gianpaolo Costa (*gianpaolocosta@anavalsusa.it*)
Francesco Foglia (*francescofoglia@anavalsusa.it*)
Michele Franco (*michelefranco@anavalsusa.it*)
Pier Paolo Giors (*pierpaologiors@anavalsusa.it*)
Piercorrado Meano (*piercorrado@anavalsusa.it*)
Silvano Pautasso (*silvanopautasso@anavalsusa.it*)
Mauro Pognant Gros (*mauropognantgros@anavalsusa.it*)
Michele Ramella (*micheleramella@anavalsusa.it*)
Enrico Sacco (*enricosacco@anavalsusa.it*)
Ruggero Tisserand (*ruggerotisserand@anavalsusa.it*)
Bruno Bonome (*brunobonome@anavalsusa.it*)
Ferdinando Guglielminotti (*ferdinandoguglielminotti@anavalsusa.it*)
Angelo Tessarolo (*angelotessarolo@anavalsusa.it*)

I valori di oggi e del nostro futuro

SEZIONE II
BANDIERE E OMAGGIACENZE
Art. 96 del P.C.P. n. 66 del 12.02.2010
Bandiera della Repubblica Italiana
1. La Bandiera della Repubblica
2. Il Simbolo della Patria
3. La Bandiera da combattimento
affidata a una unità militare
4. Inoltre, il Simbolo dell'onore
dell'unità stessa nonché della sua
tradizione, della sua storia, del
ricordo dei suoi caduti e la difesa
fino all'estremo sacrificio.
5. Alla Bandiera vanno tributati i
massimi onori.
6. Le modalità di uso ed esposizione
della Bandiera militare, fatto salvo
quanto previsto dall'art. 1, legge 8
febbraio 1999, n. 12, sono disciplinate
con determinazioni del Capo di
Stato Maggiore della Difesa.



La Bandiera

La Bandiera di Guerra del mio reggimento è il simbolo della mia storia, della continuità ideale che mi lega a chi mi ha preceduto riconoscendo in quel simbolo la Patria. In quei colori i valori che oggi rappresento e che porto quotidianamente sulla manica sinistra della giubba.

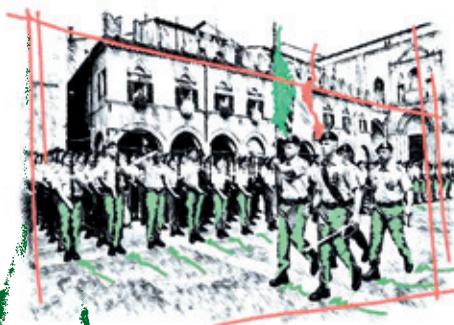
Il passato della mia unità, della mia Nazione è racchiuso negli elementi che compongono la bandiera, il drappo, il cordone d'argento, il fiocco azzurro e la freccia di metallo dorato.

L'onore, la disciplina, la fedeltà, la Costituzione, tutto ciò che ho giurato di difendere anche a costo della vita sono racchiusi in questo simbolo.

La Bandiera che servo, con disciplina e onore, è la mia vita.

Non è il giuramento che ci fa credere all'uomo, ma l'uomo al giuramento.

Eschilo



Il Giuramento

I colori, la festa, i familiari, la tensione per la cerimonia, la stanchezza che si trasformava in gioia, finalmente la divisa, le stellette davvero mie, l'emozione forte di gridare il mio impegno, il primo più grande di me. La formula, letta in maniera solenne, contiene tutti i valori dell'individuo, che da quel momento diventa Soldato di fronte alla sua comunità rappresentata dalla bandiera di guerra, simbolo fiero e sobrio che riunisce in sé soldati più anziani, familiari, affetti vecchi e nuovi. Perché il giuramento è l'atto con il quale il Soldato acquista la consapevolezza dell'io e consacra tutte le sue energie alla difesa della Patria.

Il giuramento individua un modo di vivere nuovo che presuppone quella determinata scelta, fondamento dell'azione civile e morale. Essere Soldato impone il sacrificio come semplice assolvimento del dovere. La propria vita per gli altri; è il passaggio a una vita di impegno totale, fulcro della professione militare intorno al quale convergono tutti i valori dell'essere Soldato.